Gli Scambi
COMMEDIA
dell'APERTO,
ACCADEMICO
Intronato,

Rappresentata in Siena dall' Onoratiss. Vniuersità de' Sig. Scolari, l'Anno M.D.LXXIV.

IN SIENA,
Per Matteo Florimi.
Con lic. de' Sup.

PROLAGO.

GRandissimo contrasto è stato fra, questi belli Spiriti de gli scolari, nobilissime Donne, se vi si doueua far, ò nò l'argomento, ò Prolago, che chiamar ve lo vogliate della Commedia, che non con poche fadighe adesso s'apparecchiano di rappresentarui. Quelli, che voleuan, che vi si facesse, adduceuano in fauor della lor oppinione, l'autorità de' Comici latini, l'vso moderno, el piacer non piccolo, che altri ne piglia, per intendersi meglio la fauola ogni volta che se n'haprima alcũ lume, senza douer incaminarsi dẽtro nella materia in tutto al buio, e molto più diceuan interuenir questo in voi; piaceuolissime Donne: benche piene di molta intelligenza, e capacissime per intendare vi ritrouiate. Dall'altra parte rispondeuano i loro auuersarij, che lo'ntrodurre simili, Prolaghi è cosa fuor dell'arte; douendosi nelle Comme-

die rappresentar cose che di mano in mano auuengano, le quali, se nõ fusse indouino, non è chi le possa innanzi sapere: e per fuggir questo scoglio Plauto, quel gran Comico latino introdusse bene spesso a farli, le Deità, come quelle, che secondo la credenza di quei tempi, ben poteuan hauer notizia delle cose à venire. Ma i primi trouatori della Commedia, e gl'altri Greci, che cõ gran lode seguiron appresso, non conobbero già altrimenti vna tal sorte di Prolaghi, non tanto che li riceuessono: Onde i Latini, ed i moderni nostri, che così fatti gli hanno vsati, pare, che meritino non poca riprensione, e maggiormente perche le cose, che si ci paran dinanzi nuoue, & all'improuiso si sentono più piaceuoli, ed apportan più delettazione. Nè si voleuan costoro lassar persuadere a verun patto, che voi n'haueste bisogno, per gustar meglio la Commedia: perche conoscendo le Donne Sanesi di grãde, e cupa memoria, ed accortez-

za marauigliosa,e gl'huomini altresi di buono,e saldo giuditio, si rendeuan sicuri,che voi sareste state capaci di molto maggior cosa,che nó sarà la loro: e quelli haurebbon penetrato assai più oltre, che non andarà la fauola, che vi son per rappresentare, senza esser guidati, à guisa di Ciechi, alla cognitione di essa dal Prolago. Fù sopra questo fatto più,e più volte replicato, e dal l'vna, e dall'altra parte vennero portate in mezo più, e diuerse ragioni, che sarebbe cosa troppo longa il raccontarle tutte. Ma fra l'altre si disse, che tai prolaghi eran di bisogno al meno per difesa dell'Autore della Commedia:e questa forse è vna delle principali cagioni, che gli fece accettare da' Romani Scrittori. Finalmente venne conchiuso, prima per questo rispetto (benche non pensano d'hauerne, per tal conto,gran bisogno, recitandosi la lor fauola à persone libare dalla peste, della maladicenza) e poi per non si discostar in tutto dal

l'oggi comune vſanza, che pur l'argomento vi ſi doueſſe fare. Hanno ben penſato di prendar'in ciò vna via di mezzo; in modo, che ſarà vn farlo, e non farlo; il che non piacerà forſe à qualch'vno, che vorrebbe, che le coſe fatte foſſero à tutta perfezzione: e che più toſto non vi ſi metteſſe mano, che abbandonarle nel buono. Queſti tali habbiano, per queſta volta, vna bella pazienza, perche lá queſtione non ſi poteua quetar altrimenti; e ſe hanno pur voglia d'argomento, piglinſi quello, ch'io reco loro, perciò che egli è pur meglio hauer qual coſa, che non niente. Ma che direſte, che tolta via queſta prima lite; ci nacque ſubbito vn altro ſecondo diſparere non minor del primo? Atteſo, che chi voleua, che à farlo ſi introduceſſe Momo, come altre volte s'intende eſſere ſtato fatto da alcuno; chi Nemeſi ſtimata Dea dell'indegnazione, attiſſima per riprendare i corrotti coſtumi del noſtro ſecolo; e chi alcuna altra delle

Deità

Deità de Gentili: ma a' più pareua pure, che douesse esser introdotto vno, il quale parlasse in vece, e nome dell'autore, e fusse huomo come gli altri. La cui oppinion in vltimo preualse; sì per non si prestar oggi da noi fede alcuna à quelle false fauole de' Pagani; si ancora perche eglino si son lassati dar ageuolmente ad intendare, che a voi Donne douesse esser più caro il riceuerlo da vn' huomo di carne, e d'ossa, come son loro; che da qual si voglia de' fauolosi Dei. E perche essi desiderano principalmente compiacerui, poco si son curati di quelche se sieno per dire gli altri; che quando essi habbian voi dalla parte loro, non braman più: nè temeno di cosa, che lor possa contra. E per prolagare hanno eletto me, come vede te; bench'io v'habbia fatta gran resistenza; dubbitandomi di non vi mancar dauanti, senza fornir l'impresa; quelche ad altre barbe, che la mia non è trouasi esser interuenuto; quand'hann' hauuto à parlar'im

pubblico. Ma e m'è ftata forza pren der quefta briga; e vi sò dir, che mi dice buono l'hauer a far l'argométo imperfetto, e non intero; che certo, fe fuffe altrimenti, mi terrei impacciato co' fatti voftri. Hor vditemi alquanto m'han detto, s'io me ne ricordarò; Il Ciel m'aiti; ah me ne ricordo pure, che quefta Città, che vi fi moftra è Pifa, la quale hanno fatta venir, come vedete fin quì. Confiderate hora Donne, che miracoli fà fare à quefti Nobiliffimi fcolari il defiderio grande che tengono del donarui vn dolce lieto, ed onefto fpaffo. In quel palazzo là v'abita Antilio Lanfranchi; il qual tiene in cafa vn Capitan Tiberio Tedefco venutoui da poco in quà con vna fua forella vedoua, e due fanciulle, d'vna delle quali è innamorato Faufto figlio di M. Caterino Erinaccei Dottor di leggi Sanefe che ftà in quella cafa dirimpetto; e dell'altra è amante Perfio Lan franchi nipote del già detto Antilio. Il Dottor ha in cafa vna gioua-

ne

ne con la quale fà l'amore vn Signor Giorgio da Trento scolare. Quel che sia per succeder de' lor amori non voglion, ch'io vel dica, e per confessar, come la stà alla libera, io non lo sò: nè essi forse anco lo sanno, stando attenti lo vedrete da per voi stessi. La Commedia è chiamata gli SCAMBI, perciò che auuengon in quella più, e diuersi scambiamenti; ed io mi vò immaginando, che non ci siano per mancar de gl'huomini, e forse anco delle Donne, che vorrebbono, che gli scābi che auuerranno in alcune persone di essa auuenisser in loro, perche quando vna cosa non piace, in vero lo scambiarla in meglio è gran vantaggio. Se questo nome della fauola donque non v'aggrada scambiateuelo, ponendolene vn'altro a vostro gusto. Non penso già ch'egli accada pregarui, che voi ne porgiate grata audienza, costregnendoui sēpre a far ciò l'innata cortesia, che regna in voi, ed il lodeuol vso della Città di Siena; sì che sarà bene, ch'io

mé

me ne torni denrro, e dia luogo a gl'altri,iquali hanno cotanta la ſmania dell'uſcir fuore,che ſpaſimano, perche in ogni modo, à non celarui'l vero,cominciarei per poco con eſſo voi ad intrigarmi. Ma guarda ſmemorato ch'io ero, laſſauo il meglio. Fà ſapere l'Autore à voi altri ch'hauete lo ſpirito contradittorio (ſe ce ne fuſſe aſſorte qualcuno)che voi non lo taſſiate ſe ſentirete nella ſua fauola delle digreſſioni in perſone, che non pareſſero affatto in quella neceſſarie; perche voi l'harete a far prima con altri,che vi ſapráno riſpondare. Come ſi ſia,non biſogna ſempre viuer all'antica, e conuien andar ſeguendo alle volte l'vſo moderno,che più piace. Con queſto vi laſſo,e raccomando à queſte Onoratiſſime Gentil Donne, & à voi altri diſcreti Aſcoltanti queſti virtuoſi Scolari (che hauendo tutti i loro ſtudi riuolti in voi ſeguire,& a voi dedicati non hanno maggior volontà, che di ſeruirui) Raccomandandoui anco l'Autore, e me ſteſſo infinitamente.

Le Perſone, che interuengono nella fauola.

Antilio Lanfranchi Pisano.
Trappola ſuo ſeruidore.
Il Capitan Tiberio Tedeſco.
Cintio Piſano compagno del Sig. Giorgio. } Scolari
Il Sig. Giorgio da Trento Innamorato.
Barbara balia di M. Caterino.
Corbo ſeruo del medeſimo.
Fauſto figlio del detto } Compagni di ſtudio Innamorati.
Perſio Lanfranchi.
M. Gramatica Aretino Pedante di Fauſto.
Fama ſeruitor di Perſio.
Lidia. } Fanciulle Amanti, ed Amate alla fineſtra.
Lauretta.
M. Caterino Erinacci Dottor di legge Saneſe, e Lettor in Piſa.
Naſiagia Lauandaia ruffiana.
Soffronia Cortigiana.
Filippina ſua Fanteſca.
Mad. Cornelia uedoua ſorella del Capitan Tiberio.
Franchino ſuo ſeruo.
Bianchetta ſerua d'Antilio.

La Scena ſi finge in Piſa, & iui rappreſentaſi la Commedia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antilio Lanfranchi, Trappola suo seruidore, e'l Capitano Tiberio Tedesco.

Ant. T*RAPPOLA guarda sopra'l banchetto della mia anticamara, che vi son tre libri di conti, pigliali, e vientene giù con essi.*

Trap. *Così farò Signore.*

Ant. *Non è senza mia marauiglia Capitan Tiberio questa vostra così subita risoluzione dell'andar a Liuorno; e'l veder, che partite lassando le donne vostre in terra anco straniera, mi fà credare, che non poco v'importi vn tal viaggio: Perche con tutto, che in casa mia rimanghino, come nella lor propia, tutta via si de' fuggir il lassar le Donne sole, e maggiormente le giouane, quali son quelle, che voi hauete qui condotte; però, se*

io

io non giudicassi presunzione il cercar di saper i fatti d'altri più, che essi dirli desiderino; pregarei, che mi palesasse la cagione, che a ciò far v'induce.

Cap. Parmi; che scordato vi siate, M. Antilio, di quanto altra volta credo pur d'hauerui conferito; perciocche se questo non fusse non haureste alcuna cagione di marauigliarui: oh non sapete voi per qualche io sia nella Città vostra, e'l viaggio, che mi conuien fare? si che se adesso vò fin a Liuorno, per inchinarmi al Serenissimo Gran Duca, e à farmeli conoscere per quell'antico, e fedel seruitore, che sono stato, e son di casa Medici, è sole acciò ch'io possa poi, sciolto da vn tal obbligo, andarmene alla volta di Siena: e rendeteui certo, che già più giorni l'harei fatto, se io non hauessi creduto, che fin ora S. A. fusse deuuta esser quà, come se n'era sparsa voce, e se mi son fermato da voi vn mese, ò più (oltre che sono stato intertenuto da tale speranza) è cagionato solo: acciòche le Donne, che in

mia compagnia si truouano stanche per i disagi del caualcare, prendesseno alquanto di riposo; quelche benissimo mi è succeduto in casa vostra, sì per le grate accoglienze haute da voi, e dalla Donna vostra, sì anco per i sollazzeuoli giuochi, e liete feste, che si son fatte, e tuttauia si van facendo in Pisa. Ma veduto finalmente che S. A. non comparisce, e pur iersera hauendo inteso, che si fermarà, per qualche dì à Liuorno, mi son risoluto di non indugiar più l andar a pagar questo debito, per poter poi subito condurmi con le mie Donne à Siena, e metter ad effetto il desiderio nostro.

Trap. Padrone, che hò io a far di questi catasti, che bisognarebbe vn facchino à portarli tanto pesano; Quei de gl'offiziali della mercanzia di Siena non ci saran più per niente.

Ant. Se tu harai vn poca di pazienza lo saprai, fermati costì da banda, che hai da venir con esso me.

Trap. Sò ben io, che se fosse al Trappola vn quattrin di fuoco basterebbe per

per leuar via dal Mondo quest'i scar tafacci tribola gli huomini.

Ant. Sta a veder, che ne vorrai saper tù più di tutti. Vi confesso il mio error Signor Capitano ho la testa tanto piena di fastidi, che più ch'altr'huomo di Pisa m'affliggono e particolarmente certi piati i quali adesso hò alle mani di grandissima importanza, che non altrimenti mi ricordo di qualche altra vòlta mostrate d'hauermi detto, che sè mai parola non n'hauessi ascoltata e son nondimeno degno di scusa: perche chi è auuezzo a piatire sà quanto caui altrui di ceruello, tormentando in vn tempo medesimo l'anima, e'l corpo: in modo tale, che mettarebbe il conto, quand'vn ti domanda'l saio, ò la casacca; il darglielo insieme cõ la cappa, e fer raiuolo per non litigare: ne credo si troui al Mondo il maggior Inferno di questo; ti bisogna star sottoposto in fin à Birri, e cauar a essi il cappello, facendoli riuerenza, perche non ti facciano precipitar vna causa non citando in tempo; ed'è pur vn'arte,

che

che senza non si può fare; perche la breue ti trouaresti fuor di tutto'l tuo, tanto son oggi intristiti gl'huomini. Ma lassando queste cose fastidiose da parte; vi dico, che volentieri ascoltarei di nuouo quelche di già dite d'hauermi raccontato; quando però non fusse con troppo vostro scommodo; dico la cagione perche siate con queste Donne quà, per andaruene alla volta di Siena, e vi esortarei, non vi spronando la gran fretta, ad aspettar S. A. in Pisa; che à noi sareste cosa gra. a; sareste ben visto, come per il passato, e potreste di nuouo gustar qualche passa tempo, che non vi dispiacerebbe. Nè vi muoua l'hauer inteso, che'l Gran Duca non sia per venir così tosto, perche egli di questo come de gl'altri suoi segreti (quelche a sauio, e giudizioso Principe si conuiene) non ne fà consapeuoli se non pochi; e se vi ho a dir l'animo mio, non posso credare che non voglia esser quà in breue.

Cap. *E come mi può esser in alcuna guisa noioso il conferirui i miei affari, assicu-*

assicurato dall'infinite cortesie riceute in casa vostra, e sapendo, che non men sarete bramoso di giouarmi col conseglio che atto à conségliar mi? State dunque attento, e quando haurete inteso, e ben considerato'l tutto. giudicarete sia bene fatto che liberatomi da questo obbligo, seguiti quanto prima l'incominciato viaggio.

Ant. *Volentier v'ascolto.*

Cap. *Per ragguagliarui dunque breuemente più che possibil mi sia, dell'occorrenze mie, douete sapere, che io mi trouo in compagnia di questa mia sorella e di vna sua figliuola. e ce ne andiamo a Siena per ritrouar i parenti della fanciulla; la qual nacque d'vn Gentilhuomo Sanese, già Consorte di questa mia Sorella; che trouandosi vedoua, senza hauer hauti di esso altri figli se ne và là per obbedir al marito; il qual venendo a morte pregolla che douesse condurui la figliuola, oue da' suoi parenti (i quali Nobilissimi e ricchi sono) sarebbe riceuta, e maritata, e si godarebbe*

rebbe

rebbe le facultà, che esso lasciate v'-haueua, e questo lo comandò anco nel testamento.

Ant. Ditemi digratia'l nome di quel Gentilhuomo, e la fameglia, e come venisse a prendar moglie nella vostra Onorata Città di Trento; acciochè, se io de' suoi parenti hauessi notitia alcuna possa indirizzaruici; che ben conosco molti di quei Gentilhuomini Sanesi, nè mai m'vsciran di mente le carezze, e le cortesie, che mi fur fatte nella molto Illustre Città loro.

Cap. Certo, che essi sono amoreuolissimi de' Forestieri, e meritan di ciò gran lode. Ma per venir al fatto, quando quella Città si trouaua oppressa tutto'l giorno dalle discordie Ciuili, era questo Gentilhuomo, (che Alfonso Arigucci si domandaua) fuor vscito e trouandosi in necessità hebbe modo d'acconciarsi onoratamente nella corte del Cardinal nostro di Trento, nè volse rifiutar l offerta della fortuna; La onde seruendo s'auanzò tanto con le sue accorte maniere, in

in grazia del Padrone; che somma-
mente era da quello stimato, e ama-
to; auuenne, che seguendo la corte à
Trento cadde in graue, e pericolosa
malattia; il che vedendo Monsignore
al quale p altri suoi affari bisognaua
d'indi partirsi, lo lassò in casa di no-
stro padre suo antico seruitore; per-
che meglio si percurasse la sua sani-
tà caldamente raccomandandoglie-
lo: E per far cosa grata al Cardenale
non si mancò di percurarlo, proue-
dendoli in quell istessa maniera; che
se del sangue nostro propio stato fus-
se. Di già haueua racquistata la pri
miera sanità, quand' Amore (che i
cuor piu gentili accēder suole) gl'im
presse nell'animo vna nuoua e molto
più pericolosa malattia.

Ant. Non mi souuien d'hauer mai sē-
tita nominar la casata di cotesto Gē-
tilhuomo in Siena.

Cap. Era solita d'andar alle volte in
Compagnia di nostra Madre in ca-
mara di lui questa mia sorella, per
aiutar ne' bisogni dell'ammalato; on
d'esso vedendola assai vaga, e bella

di

di lei fieramente s'accese.

Ant. Seguite, ch'assai m'è grato l'ascoltarui.

Cap. E non potendo sopportar le fiamme amorose, nè hauendo commodità, ò ardir di scoprirle, per i molti oblighi, che teneua con la Fameglia nostra; temendo forse di non conturbarci: solo gli rimaneua per alleggerimento dell'amorosa passione, che quanto più è ristretta, a guisa del racchiuso fuoco più tormenta, il piangere, e lamentarsi, quando da sè nella sua camara si trouaua; il che bene spesso facendo, occorse, che da nostro padre, mentre andaua per visitarlo, vn giorno fù vdito, e hauendo egli molto ben compreso, che di sua figlia era innamorato, marauigliatosi del fatto, & insieme della sua gran costanza, cominciò a portarli non piccola affezzione; e desideroso di compiacerlo (conoscendolo nobile, di lodeuoli qualità, e fauoritiss. mo del Cardenale) deliberò (con buona grazia di quello) dargliela per Moglie, come poi fece: del che allegro M. Alfon-

Alfonso iui si accasò, & hebbe in breue della sua Donna questa fanciulla la quale esso, che altri figli poi non riceuè, accompagnò fin all'età di cinque anni, e venendo à morte fece quelche poco fà vi narrai.

Ant. E per qual cagione non si riduſse M. Alfonso à Siena auanti alla sua morte, hauendo sì gran desiderio, che la figlia vi si maritaſse?

C. L'hauer veduti i mali influſſi, che p i tẽpi paſsati sopr' à q̃lla Città erã cor si da questo lo ritẽne: ma saputosi poi dalla sua vedoua moglie, come di già ella era ritornata in quiete, e che l'infinite sue piaghe (mercè dell'ottimo Principe, che la gouerna) erano in tutto saldate, del che deue render prima grazie alla somma bontà diuina, e poscia all'opera di sì gratiſſimi, e intendentiſſimi Medici, si risoluè di metter ad effetto la volontà sua: il che spense anco me, per l'obbligo del fratello a farle compagnia, e per veder io ancora, se poteſsi intender cosa alcuna d'vna figlia, la qual perdei in que' paesi nel tempo, che Don

Grazia di Toledo Generale' allora dell'Imperador Carlo quinto, era a' danni de' Sanesi, e ritrouar ancor i parenti d'vna fanciullina, che in quel li stessi tempi mi capitò alle mani, la qual ho menata con me.

Ant. Di grazia raccontate, come perdeste la vostra figlia, e come vi venisse alle mani quell'altra.

Cap. Direuelo (ben che l toccare le piaghe vecchie sia vn accrescer doglia) ma perche di già ho mãdato a far intender al barcaruolo, che m'aspetti, lo riserbaremo a miglior occasion nel mio ritorno, nè vo' per ora piu trattenermi: basta che per quel che io v'ho narrato, non dourete più marauigliarui se cerco di spidirmi prestamente.

Ant. Orsu andate, e tornate felice; ed'io me ne vò a terminar alcuni miei conti con Dei febo Carignani, che non si poterono fornir iersera, Trappola seguitami.

Trap. E ne farà or mai tempo, pensauo, che quelle vostre diciarie non hauesser à fornir mai; ah se voi fusse

stati

ſtati carichi come me, l'hareſte ſpedita più preſto aſſai.

SCENA SECONDA.

Il Signor Giorgio Tedeſco innamorato, M. Cintio ſuo Compagno Scolare.

Cin. E *Poſſibil Signor Giorgio mio, che finalmente non vi voglia te riſoluer a laſſar queſto voſtro vano amore. e far vn tratto in modo, che'l ſenſo ſogghiaccia alla ràgione? Conſiderate vi prego'l fine, che vi poneſte dauanti quando dalla voſtra patria di Trento veniſte a ſtudio in queſta Città, il qual certamente non fù d'attendare alle laſciuie, ed allettamenti di Venere, ma sì bene, a gl'vtili, e non mai abbaſtanza lodati ſtudi della Filoſofia. Deh non vogliate più ſeguir le pedate d'vn fanciullo cieco, e nudo, il qual d'altro non ſi paſce, che di ſtenti, angoſce, e pianti di quelli infelici, che ſe li danno inauertentemente in preda? Se conſi-*

derarete bene l'origin sua, trouarete (come ben disse il Poeta Toscano) ch'ei nacque d'ozio, e di lasciuia vmana, e che solo è seguito da venissime genti, se'l fine: altro non già vedrete, che discordie, rouine, ed infiniti disordini, de' quali son piene l'antiche, e le moderne carte.

Sig Gior. In vano v'affadigate Messer Cintio, se pensate di ritrarmi dall'amore della mia bellissima Delia, per che se ben nell'altre azzioni vmane, concedo l'elezione, in questa temo il destino: e quando ben fusse in potestà mia il ritrarmene, non voglio, nè debbo farlo, se mosso non fussi da efficacissime ragioni, e tali non sono (sia detto ciò con vostra pace) quelle, che ne adducete; perche gl'affanni, & i dolori, che si prouano in amore, non vengon da lui, come da propia cagione; ma più tosto dalla imperfezzione, e mala fortuna de gl'Amanti, fuor d'ogni sua intenzione; la qual è, congiongendo insieme gl'animi, di far lor gustar tutte quelle dolcezze; e felicità maggiori, che qui im-

immaginar si possano. Nè vi rimuoua ponto da questa credenza l'esser quello stato dipento fanciullo, cieco, e nudo; perche questa è stata tutta licenza de' capricciosi dipentori, a' quali non men che a' Poeti (come sapete) è lecito il fingiare; benche non senza cagion ancor hanno ciò fatto.

Cin. Vexamente sì; ond'a ragion trouiamo scritto.

Ben fù saggio colui, che prima Amore
Garzon dipinse; poi che vide, e 'ntese.
Com'empie i cuor di giouenil' errore.

L'esser cieco dimostraci, come gl'Amãti rimãgon priui della luce dell'intelletto, nè possõn conoscer il vero; e però è stato chi giudiziosamente non dubitò di scriuare.

S'Amor è cieco nõ può'l vero scorgere;
Chi prende in guida'l cieco, mal consigliasi;
Sè ignudo; huom, che non ha, come può porgere?

S. G. M. Cintio mio, sè voi m'haueste lassato seguire, v'harei fatto conoscere che per più vere cagioni egl'è stato

to così dipento e sapete ch'altre volte n'habbian ragionato insieme. Nè i vostri discorsi tirati dall'autorità d'alcuni Poeti posson eßer buoni; poiche appaßionati dal martello amoroso, dißero allora quelche in verità non credeuano, come mi saria facile il prouare per molte autorità loro à queste addotte da voi in tutto contrarie, le quali troppo ben voi sapete. Dirò nondimeno, che per dimostrar la purità, e sincerità, che si richiede ne' cuori degli amāti, sia stato dipento fanciullo, e nudo per auuentura, anco cieco, à dinotar la segretezza ch'in eßo si dee osseruare; il che si comprende per non esser egli cieco di natura, ma sì bē velato. Ne partorisce Amor così peruersi effetti, come v'immaginate E che sia vero leggete, leggete la bella Canzona della lite del vostro famoso Poeta, e l'artifiziose stanze di Monsign. Bembo, e vedrete, che oltre ad infinite lodi, le quali meritamente se li attribuiscono, eßo è origin d'ogni bene, e quelche dà l'esser' à tutte le cose. Ma per-

che adesso non è tempo di disputar appieno vna tal materia, ed io prima, che abbãdonar costei potrò lassar l'anima e la vita propia: poiche sol viuo in quella rimanendo in me senza lei in tutto morto, pregoui per la nostra longa, e non miga finta Amicizia, che posto da banda'l parlar più oltre di questo, m'aitiate, e consegliate, per consegnir il desiderio mio.

Ci. Si vede bene ch'Amore v'ha tenuto gran tẽpo alla sua scuola, poiche così gagliardamente lo sapete difendare, e lodare; mà non mi mancarebbon risposte, che per non vi tormẽtar più di quel che io vi veda afflitto, le tacio; però vedete, se in cosa alcuna posso giouarui (oue il dissuaderui non riescie) che mi trouarete paratiss. sempre a metter la robba, e la vita mia in seruigio vostro.

S. G. Sò bene, che nè à voi mancarebbon risposte, nè per auuentura à mè repliche; ma'l male è penetrato tant'oltre, che'l conseglio mi nuoce, è fà sol bisogno di presto aiuto. Veggo escir di casa la sua Balia, di grazia partiamci di qui, che non mi veda &

perche da non molto tempo in quà mi par più tosto insospettita di me, ch'altrimenti: essendone fuor del costume per lo più dell'altre Balie, così gelosa, come sè le fusse Madre, che in ciò ha il nome di Barbara a' fatti conforme; ed'io non vorrei accrescerle'l timore. Pigliam questa strada da man destra, e pensaremo insieme a qualche rimedio.

SCENA TERZA.

Barbara Balia, & Corbo Seruidore.

Bar. *Barbara meschina; pur sei condotta in modo, che tu non puoi hauer piu nissuna consolazione. E vna gran soggettudine l'hauer cura d'vna casa, oue siano citole grandi, nè vi sia altra Donna di tempo che tu: e se ben Delia è fanciulla di buona natura, e bene alleuata, nè attende à baie, come molte, ch'io ne conosco, in questa Città; nõ è pero ch'io nõ ne stia sempre col triemo: sapendo alla profine, che le giouane, son gio-*

nane, e vēgon lor bene spesso delle voglie; e tanto più v'è 'l pericolo maggiore, quanto essendo belle, hanno, chi le stimola; mi son accorta, che vn certo scolar Tedesco fà seco gl'amori, il quale molto spesso passa guardando a queste finestre, facendo l'appassionato, sospirando, mordendosi le dita de' guanti, e simili altri atti facendo, che in questo pare vno spagniulo, nè più, nè meno. Vien più, che non soleua in casa alle letioni, e corteggia quasi ogni giorno il Dottor mio Balia; e con tutto che per esser la fanciulla sauia non li dia d'occhio, non è ch'io non dubbiti di qualche disordine, che l'onor delle Donne è pur troppo tenaro. Lasso bene spesso per questo epur che perdonato mi sia, le mie solite deuotioni, ed obblighi; nè posso escir mai di casa col'animo quieto. Ora mentre che la starà à lenarsi vo' pigliar'il tempo, e andarmene alla Messa in San Martino, che sento sonare. Ma aime, che ho dimenticati i miei Pater nostri; sciocca ch'io ero, e la veletta della testa, sò, ch'io deueno

neuo parere vna bella figura senza io;lassami chiamar' il Corbo, che mi gitti ogni cosa dalla finestra; perche salendo in casa a prendare non sarei forse attempo. Corbo,ò Corbo,tu non odi Corbo.

Cor. *Che Diauol vorrà questa spiritata, che dite,che volete, che vi mancha? intendo alla prima, nè accade chiamar tante volte.*

Bar. *Dammi vn poco i miei pater nostri, che son attacati alla Madonnuccia di cucina, e porgemi la mia veletta da capo,che è nella paniera ch' io tengo sopra la credenzia; vuoi'l mio Corbo.*

Co. *O che ne volete fare? Voi sapete bene infilzar senza sì? Nè accasca il darui altra veletta state megl io in cuffia;el vostro capo và à vento senza vela.*

Ba. *Vuoi la burla tu,digrazia dămi quel ch'io ti chieggo,e fa presto, se hai, che quãdo si farà 'l pane mi ricordi di farti la schiacciata, porgemi ogni cosa dalla finestra;eh sì il mio citto vezzoso?*

Cor. *Orsu per amor di quella stiacciata al farlo,io vò ma vedete, con questo*

patto.

fatto che la sia onta.

Segue dentro cantando.

La sol fa mi re utte,
Donne fanciulle, e putte
Dateui piacer tutte;
Vt re mi fà sol là,
Che'l tempo se ne uà.

Ba. Sò che costui ha'l nome, e' fatti: stà a veder quãto mi farà aspettare e si suol dire aspetta'l Corbo, huu pouarina a me, sento l'vltimo cenno; sollecita, se tu vuoi Corbo, sollecita.

Cor. Tollete; in mal'ora sia cen tãto gridare: voreste, che fusse fatta la cosa prima, che l'hauiate comandata.

Segue cantando dentro.

Fanciulla, che sei tanto saltarina,
Amor amor tu sei la mia rouina.

Ba. O che sia fatto tristo; poteui pur gittarmeli con miglior garbo, guarda qui come s'è concia questa viletta, che me la dè per mancia la b. mem. di madonna Margarita mia balia, e questa nappa s'è guasta, che me la fece suor Catena; vorrei prima hauer perduta ogni buona cosa. Ma non vo' più indugiare, pur che io gionga a otta.

Cor. Ti ri ri la ti ri rina, fusse festa ogni mattina,

Ben da ber, me' da mangjare, poca voglia di lauorare.

E pur gran cosa che quella vecchia puppina habbia il cancaro addosso, che mai non fà altro, che gridare; e non si può far cosa, che la contenti; Voglio andar' à comprar' i capponi, come m'impose iersera 'l Padrone, che se io non gl'haueßi prouisti a tempo, questa mona Ancroia ci cauarebbe col suo scorganar poco men che tutti quanti di casa.

SCENA QVARTA.

M. Fausto Erinacci, e M. Persio Lanfranchi scolari compagni Innamorati.

Fau. GRandißima miseria certamente (Gentilißimo M. Persio) è quella de gl'amanti in vniuersale; poiche sempre son tormentati or da gli sdegni dell'amate Donne, or dal timor perpetuo compagno

loro,

loro, e tutta via dall'ardentissimo desio di possederle: ma fra gl'altri noi infelicissimi siamo, che essendo riamati si ci vieta non di manco il gustar i dolci frutti dell'amore scambieuole; nè altrimēti à noi nterviene, che fauoleggino auuenir allo sfortunato Tantalo giù nell'Inferno; il qual nella copia abbondantissima delle viuande, non solo non può saziarsi, mà nè anco pur gustarle, perche non prima muoue la mano per prendarle, che dauanti gli fuggono.

Ver. *Veramente (M. Fausto) che pur troppo dite'l vero; poiche chi non è amato, bene è stolto in tutto; se, con lassar l'impresa, non pon fine a' suoi tormenti. Ma noi come potrem mai far questo? cui s'offeriscono i gratissimi pomi d'oro guardati diligentissimamente dall'orribil serpente, che così mi piace chiamar quel Capitano: e la vedoua a custodia di chi son quelle, che ne poßon dar eterna allegrezza, vera felicità, e sommo contento al Mondo; e dalle quali depende la vita, e la morte nostra? come à*

voi sarà mai per alcun tempo possibi le l'abbandonar la vostra Lidia, ò a me la mia Lauretta; poscia che a tāti e così chiari segni ci siamo acorti quanto elle ci riamino?

Fau. *Non posso se non confermare quel che dite, e sè dubbio alcuno hauessimo hauto del lor amore (ben che gl'acuti sguardi, e gl'ardēti sospiri, ne doueuan esser certissimi argomenti) ce ne han voluti render piu chiari con le lettere, che ieri per la finestra della piazza segretamente passauamo si lassarono à bello studio cadere, nelle quali ci dimostrano, che vn istesso fuoco lor arde, e noi consuma; e ch'vn medesimo nodo quelle lega, e noi stregne, e stregnerà in eterno.*

Per. *Con tutto ciò mi piace di sperare, che la fortuna non debba esser sēpre contraria à nostri disegni; e che'l Cielo con prestarci del suo fauore, ne porgerà qualche rileuante soccorso; e per questo ho imposto al Faina mio seruidore ch'osserui molto bene gl'andamenti della casa del Capitano ch e per la pratica che tien col Trappo-*

la feruidor di M. Antilio Lanfrãchi mio zio gli farà facile; essendo à lui lecito far ciò senza sospetto, quelche a me adesso, per esserui Donne forestiere, non si concedarebbe, e chi sà, che l'occasion nõ si ci porga? bisogna star vigilante, perche costei da vn hora ad'vn'altra, si mostra, e presto fugge; sopra'l tutto chi ama deuria cercar d'esser informato appieno de gl'andamenti della casa della Donna amata.

Fau. Giudico, che hauiate benissimo ordenato. ma oh veramente felici noi, se quel ne succedesse, che voi inganato dal focoso desio sperate!

Per. Confido, che non senza cagion habbia Amor congionti gli animi nostri, con i loro, ed anco spero nell'astuzie del Faina.

Fau. Piaccia al Cielo di condurre à buõ fine i vostri, e nostri desideri amabilissime serene dell'orecchie nostre. Ma ecco quella bestia di Messer Gramatita mio pedante, che fra se stesso al solito se ne vien borbottando. Nascõdiamoci quà che nõ possiamo

se non prender piacere in sentir qualcuna delle sue sciocchezze solite.

SCENA QVINTA.

M. Grammatica Pedante. M. Fausto. M. Persio.

Ped. *Omnia vincit amor, amor domina il tutto, sentenza del Mantouan Poeta, Poeta per antonomasiam, cioè per eccellenza sopra gl'altri, certamente congrua piena di sale, e quam verissima, qua propter, per il che soggionse statim & in continenti. Igitur, & nos cedamus amori, noi ancor dunque cediamo all'Amore. Sò che non poco resteranno ostupefatti coloro, che mi conoscano vedendomi in la queato, e stretto ne lacci del seuo crudel cupidine, parola oratiana, Mater seua cupidinum, e maggiormente obmutescent. resteranno marauigliati vedendomi mancipio di muliere, abhorrens à natura nostra, cosa lontanissima in tutta dalla nostra professione, la qual*

fù sempre di seguir il sesso nobiliore. E pur è vero ch'io son capto preso, e legato da nitidi ocelli, dalle melliflue labbia, dalle rosacee guance di Sosfronia meretricula. Absque dubio amore, senza manco più hai acquistato in debellar me arce inespugnabile, torre fortissima, di costanza, che d'hauer quandoq; fatto transir, conuertito in auro, in fuoco, in Tauro'l Tonante Ioue, pater Olimpi, disse Virgilio Padre dico dell'alto Polo del Cielo. Sed Faustum video con M. Persio Lanfranchi suo carissimo sodale, ipsum alloquar, lo chiamarò. Fauste, o Fauste, o Fausto.

Fau. *Poi che ci ha scoperti bisogna rispondare, che mi comandate Misser Grammatica.*

Ped. *Colende magister, siue Praeceptor, harebbe detto vn'altro di tè meglio, e ducato, & alleuato; ma che ora intempestiua è questa d'esser fuor del lodo litterario?*

Pe. *Siamo stati a vdir la lezzion di casa dell'Eccellente M. Amasio Eruditi, e poscia hauendo fatto alquanto d'eserci-*

sercizio cene tornauamo a casa.

Ped. *Certo che mirum in modum mi piace, che frequentiate il Gimnasio, si com'anco mihi gaudeo, tibiq; gratulor, me ne rallegro insieme con esso voi M. Persio, che siate consocio di studi à Fausto; e vi dico inquam che prima che queste vostre molliuscule gene siano coperte d'ispidiuelli vi bisogna laborare, & affaticarui per acquistar i sacro santi tesauri delle scienze; quoniam virtutem posuere Dei sudore parandam, con il sudor s'acquista la virtù; Multa tulit fecitque puer sudauit, & alsit; & que sequuntur; Ma di già, Iam Iam est ora di ritrarsi al domicilio. Fausto prendi commiato da M. Persio.*

Per. *Buon latini son certo i vostri parte sodi, e parte lauoratiui, nè vi curate, che le lingue si mescolino.*

Ped. *La maxima essercitation, che io ho in vtraq; è causa di questo.*

Fau. *Se vi volete degnar (M. Persio) di restar questa mattina a far penitenza con esso noi, ci farete fauore, altrimenti a riuederci, con più commodi-*

modità, oggi.

Per. Sempre son con voi.

Ped. Fauste: or ch'io mi ricordo il tuo genitore poco fa mi disse, ch'io ti douessi comandar & imperare, che tu andassi a trouarlo alla Cattedral metropolitana Ecclesia, doue egli t'aspettarebbe; Ideo fac ne cunteris vaui, e sia presto reditiuo, per adiscer memoriter la lezzion Maroniana che heri fero, per optime t'enucleai, cioè cauai del nocciolo, declarandosi quei sensi astrusi, profondi, & da non multis ben intesi.

Fau. Io vò, e mi spedirò quanto prima per ritornare. M. Persio resto tutto vostro.

Per. Ed'io vostro.

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Faina seruidore di M. Persio solo.

Fai. OH quanto son pieno d'allegrezza, oh che buone nuoue porto al Padrone; quel tristo del Trappola, che stà in casa di quella, ch'è l'anima sua, & ogni suo bene, m'ha detto, che questa mattina il Signor Tiberio, quel Capitano Tedesco, s'è partito per la volta di Liuorno; ed'io ho non poca speranza con questa occasione; e per mezzo d'vna certa mona Nastagia lauandaia, che fà la santarella, ma per dir il vero è vna solennissima ruffiana d'introdurlo in casa da lei; e poi se non san fare tal sia di loro. Chi mel potrebbe insegnare; acciocb'io gli dia vna nuoua così grata? sono stato à casa, e non v'è vn'altro giorno, che per qual che mio interesso, non mi curarei di trouarlo, mi si parará dinanzi a ogni cantone. Ma per mia fè, ch'io lo vedo;

do; vò fargliela cader da alto, perche gli sappia meglio, e contraffar in questo vn tratto le Donne, che col dir prima vn gran pezzo di nò, fan che quell'vltimo benedetto sì, è assai più caro, che non sarebbe, a lassarselo vscir di bocca alla prima, lassami nasconder, che non mi vegga.

SCENA SECONDA.

M. Persio, e'l Faina.

Per. E Gran cosa, che quello sciaurato, manigoldo, furfante del Faina quando lo mando in vn seruizio, stia sempre tre ore grosse d'oriuolo a tornare; si pon a giocare con altri seruidori poltroni, gaglioffi pari suoi; nè si ricorda d'esequir cosa, che li sia stata comandata.

Fai. Presto comincia a dir mal di me; sarà meglio, ch'io mi scuopra. Padron buon giorno.

Per. Buon dì, e buon anno, a quest'ora torni quando io ti mando per vn negozio dell'importanza, che io ti commessi

messi staman, eh?

Fai. *Padron hauete il torto a lamentarui di me; e se voi sapesse la buona nuoua, ch'io vi porto, non mi brauaresse come fate, ma contra ragione.*

Per. *Dilla dunque perche le buone nuoue non si deuon celare.*

Fai. *Ve la dirò, se prima mi promettete la mancia, che veramente la merito.*

Per. *Sai bẽ che non accade che tù mi põga la taglia; e che da me hai ciò che tu vuoi sempre, sẽza cormi al ponto: però spedisceti non mi tener più nella fune.*

Fai. *Enfine nõ ve la direi mai, che ĩ ogni modo (come poco fà diceste) vi pensate, che'l vostro Faina quando và in vn seruizio si ponga a cicalare, ò a giocare, e se ben m'affadigo tutta via, come vn'asino per voi; son il furfãte, il poltrone, e'l gaglioffo, e nõ ho mai fatto niẽte.*

Per. *Eh Faina mio caro, digrazia se hai cosa, che possa alleggerir le mie pene, non mi tormẽtar più; dĩmelo, pche pur troppo da me stesso sono afflitto, sẽza che tu col tenermi sospeso aggiõga più fuoco al mio gran fuoco, e doglia al mio acerbissimo dolore.*

Acab:

Fai. Acab: or son vostro e son caro; poco fà ero vno sciaurato, e vn manigoldo. Ma in ogni modo voglio esser buon cristiano, e render ben per male. Deuete donque sapere, che domattina di bonissima ora. Il Capitano Tiberio con le sue Donne parte per la volta di Siena, si che allontanãdosi da voi la cagion del vostro dolore, deuerà quello in voi cessare. sommamente non poco rallegrato per amor vostro.

Per. Questa donque è quella grata nuoua che mi portaui? Aime, che prima sarà possibil, che il sol sia sẽza luce il mar senza acqua, la primauera sẽza fiori, e'l verno senza ghiaccio, ch'io lontan da lei priuo dell'amata sua vista, possa, ò voglia pur vn minimo momento rimaner in vita! ahi fortuna nimica a bei disegni! ahi Cielo cõtra di me congiurato! qual huomo si troua oggi al par di me misero, ed ĩfelice?

Fai. Per certo, che mi vien poi non poca cõpassion di lui. non vo' più tormẽtarlo, parendomi d'hauer fatte in parte le mie vendette. Eh Padrone a dirui'l vero mi burlaua, e faceuo per veder

come

come v'accordareste à vn tal partito. Dicoui ben da douero, in verità, e fuor di burle, che'l Capitano di già questa mattina s'è partito, hauendo lassato in Pisa le sue Donne solegne è per tornar per qualche giorno; & hò ancora speranza, che per opera del vostro Faina, e basta?

Per. *Faina mio dolcissimo pregoti, che non burli con esso me di simil cose, e se hai modo d'aitarmi dillo, che ti lodarai poi di me.*

Fai. *Vedi vè, che pur poi alla profine sarò il pregate io. Orsù vel vò dire, mà partianci di qui che noi non fussemo sentiti parlar da qualcuno, il qual c'interrompesse il disegno; che ben sapete quanti ve ne sono in questa terra, che attendon più à fatti d'altri per guastarli, che à lor per racconciarli.*

Per. *Tu dici pur troppo'l vero, pàrtiamci; e in tanto cercaremo di M. Fausto, per farli parte delle nostre allegrezze, che altrimenti non sarebbon compite: pigliam questa strada di quà, ch'è più remota.*

SCENA TERZA.

Il Trappola, e'l Corbo.

Trap. SO ch'io ho scelte staman queste starne a modo mio: oh caca sangue le son pur belle; guarda quiche petti, e che groppo ni; ma che à me in ogni modo non me ne tocca, che questi non son bocconi da par nostri: potrebbe restarmi dalla tauola del Padrone qualche poca di carne di bù, che gl'auanza ò vn poco di porco salato, pur se non sò farmi la parte mio danno; maneggio ogni cosa, e son quasi come fattor generale; sarei ben vn' bel goffo, se io non sapessi pigliar il partito. Ma ecco quà quel cauezza del Corbo, che ancor esso ha non sò, che prouision per il mangiamento; si può dir di noi come de' colombi lassali an dare, e s'appaiano. perde giorno. perde giorno. Oh che tù sia scopato, tù hai vn brauo par di capponi.

Cor. Che bei saluti, e tù squartato Trap-

pola; e che credi, che'l mio padron voglia stẽtare, e sia come molti, ch'io ne conosco in questa Città, che fan la mattina, per non comprar la carne fresca con vn poco di presciutto, e ancor lo tritano ne piatti sottil sottile alla Fiorentina, di modo, che bisgna pigliarlo col cucchiaio, perche la forcina non lo tiene, e vassi a gran ristio, che'l vento, che entra alle volte, per le finestre non lo porti via? come auuenne già per quanto sentij dire, d'vna frittata sottilissima quanto vn foglio fino di fabbriano fatta d'vn huouo solo; che dè il sopranome di frittata à chi la messe in tauola? qual che hù. Questi cotali poi la sera non mangian carne, scusandosi col dir che la fà male allo stomaco; sai à chi fà male? alla borsa del Padrone misero spilorcio. Il mio Padrone non è già di questi, vuol viuer bene, e morto che gl'è non si cura che se li faccia'l brudetto a gl'occhi! e per quelch'io veggo il tuo ancora non deve volere stentare, che ti sei assai ben proueduto. Ma ch'è stato di te già

tanto

tanto tempo, ch'io non t'ho visto traditoraccio? sei diuentato gran maestro da che'l tuo Padrone t'ha date le chiaui del granaio e della cantina, e non menaresti noi altri poueri Zaccardelli a ber vn tratto cō te chi ti coprisse d'oro.

Trap. A fè hai'l torto ribaldoncione che resta da te, e puoi venirci a tua posta.

Cor. Sai qualche gl'è, ringrazio'l Cielo; che se bene io non hò'l maneggio, che tu hai tù, non mi manca nè pan, nè vino, ed anco qualch'altra cosa, bontà di mis manos, ch'io non seruo un Padron pizzicaiuolo, che innacqui'l uin nel boccale di sua mano a seruidori, come quel dello spela.

Trap. Di nuouo ti dico, che tu hai'l torto, perche ciò che io ho è al tuo comando, e lo sai. Ma poiche tu sei entrato a parlar di quello spilorciaccio, ti uo' contare; ho sentito dire, ch'una uolta, si teneua un baril di uin sotto'l letto, perche gli piaceua, e dubitando nō gli fusse beuuto dalle serue, e da seruidori haueua fatto del

la camara cantina. guarda se l'era marchiana questa!

Cor. *Oh si per dinci cotesta è la minima, gl'ha vna Madre, che quando si leuano i tozzi di tauola gli conta tutti a vno, a vno per auuedersi se fusser furati; e dicoti che non è marauiglia niuna, che sia così misero e spilorcio perche gl'ha da somigliare sì dalla banda della Madre, come del Padre.*

Trap. *E che faceua'l Padre dimmelo digrazia, ch'io ti sò schiauo.*

Cor. *O cou ci sarebbe da dir vn anno, e tutta vna semmana; fra l'altre m'ha detto lo spela, che quando veniuano mele, ò pere in tauola ne pigliaua vna, partiuala pel mezzo, della metà ne prendeua vno spicchio solo, e'l restante riporeualo nel tazzone; acciocbe gl altri non si arrischiassero a partirne più, e volendone, mangiasser di quella; si che alla sua tauola il più, che si consumasse era vna pera, ò vna mela al pasto: ma questo è vn oro ò zuccaro di tre cotti appetto a molte altre, che se ne potrebbon*

bon contare de' fatti suoi.

Tra. Io ti so qen dir, che quest a val cinque soldi; e se vn n'hauesse mangiate due, ò tre gli sarebbon bene schizzati gl'occhi del capo da douero, eh? ben lo sai, ma non dubbitare, ha compagni, pur troppi da quali guardisi la mala ventura.

Cor. Eccene di quelli, che se ben n'hanno le cantine piene per vẽder il vin buono, non beuon altro, che ceruoge, acquarelli, o cerconi e perche i seruidori col resto della fameglia nè beuino ancor essi, cancar gli lodam per perfetti, che non sarebbon recipienti per lauar i piei a gl asini par loro, non vo' dire a' caualli.

Tra. L'è pur vna cosa da fare spantare ogn'vno la miseria, e spilorciaggine grandissima de gl'huomini d oggi dì.

Cor. Vo' che tu sappi, che c'è vno, che raccoglie le briciole della touaglia tutta vna sẽmana, per farne poi la domenica il pan grattato. parti che questa sia marchiana? E che direm di quell'altro, che accompagna la figliuola da marito quãdo la mena a veglia con

una lucerna da olio, col manico in cambio di l'orcia.

Trap. E che altro, se non che costui ha del manico d'auanzo.

Cor. Lassarò il raccontar di molti, che trouandosi le migliara de gli scudi in cassa, i quali tuttauia girano a cambi, nondimeno la sera (hauendo preso prima un buon caldo al focone di qualche buttiga io) se ne vanno innanzi, che sia notte al letto, per non accendar' in casa loro nè fuoco, nè lume.

Trap. A costesti gl'el perdono, perche fanno 'l peccato, e la penitenza in vn tratto. Ma noi se tu vuoi dir il vero, hauiam pure 'l tempo d'Orlando; quando vogliamo 'l nostro salario innanzi c'è dato, viuiam bene, e possiam anco buscacchiarci tanto, che come sai, ci tratteniam Soffronia per cauarci alle volte qualche fantasiuzza; senza che non ci mancan mai di queste fanteschette ben torchiate, e sode, che pur l'altrieri ne racchiusi vna ne la stalla la miglior robbicciuola del mondo; e sai questi boccon delle

delle serue non son da disprezzare, il mal è che c'è chi se n'è acorto fuor de seruidori; e ci toglie delle nostre ragioni.

Cor. Caca sego Trappola tu fai, e stai cheto tù; e non chiamaresti mai il tuo Corbo.

Trap. E sì, i Corbi van dietro alle carogne loro; quella non era carne da tuo denti.

Cor. E le Trappole a' topi; sì che i tuoi deuon esser denti gentili, e ti vo' dire, che se quel ch'hai detto fusse vero, sarebbe d'intorno quì pien di Corbi ciò che c'è per cauarti gl'occhi. Ma poi che tu m'hai ricordata Strofonia t'hò da contare, quel pecora del Pedante del mio Padrone mi sò accorto, che ci fà l'amore, ed ho pensato, con darli ad'intendare, che la stia mal di lui apollo pesto, che noi gli facciam qualche burla massiccia, traendoli di borsa denari, e presenti di mano, e poi alla barba sua, celi godimo con la manza. Sì che pensa, pensa a qualcuna delle tue trappole, che ne haremo l'vtile, e'l piacere,

insieme; sò non ti mancano.

Trap. *Hò bello, e pensato; e se non fuße, che noi ci siamo assai trattenuti, e che, se più indugiassimo, queste nostre prouisioni non sarebbon a otta pel desinare ti contarei; ma lassati riueder'oggi, che ne parlaremo insieme.*

Cor. *Per Mana Nafissa tù dichi'l vero, così farò.*

SCENA QVARTA.

Barbara sola.

Ba. R*Ingraziato sia'l Signore: ch'io hò vdita questa mattina vna Messa a mio modo, nè mi sò abbattuta a certi di questi, che la dicono troppo a affretta, tanto piano, che non si sentano, che, se ben noi altre semplicelle non intendiamo; pur s'ha gran consolazione quando si sente chi legge con la lengua sciolta, nè mai mi piacque quel parlare sciocco, ch'è in bocca di qualcuno, che*

dice Messa vedere; Questo in vero da chi io l'ho ascoltata m'ha cera d'esser vn buon giriliosо. Ma gl'è pur vn gran dire, che questi giouanacci scorretti non habbian niente, niente di rispetto alla Chiesa, poiche se ne seruano (senza hauer alcun riguardo a Vespro, a Compieta, ò a Messa) per far i lor ciuettamenti ch'è vna vergogna, e vn vituperio. Nè basta, ad ogni canton di strada star'alla posta per far l'amore, e le sberrettate, che anco si voglion seruir per ruffiana, lo dirò pure, della Casa di Dio; e non si può da Donne, che habbian viso di femmine andar per le strade, che le non odan dirsi mille parolaccie disoneste, sfacciati che essi sono. oh quanto farebbon meglio le Donne da bene à escir manco di casa, perche torrebbon con questo l'occasion del male, e darebben men da sparlare alle brigate; ma se ne trouan certe, che non le terrebben le catene, ch'ogni giorno vogliono

 andar

andar in mostra; e par. propio, che l'habbiano' l fistolo adosso. Voglio en trarmene in casa; l'uscio è aperto: è possibil che quel trascurataccio del Corbo, non lo voglia tener mai mai chiuso, che glel'ho detto tante, e tante volte, è pur ageuol cosa quando s'esce'l tirarlo un tantino, a sè; che se ben a mezza scala ve n'è un altro, che si chiude stà pur ben serrato questo ancora; sò che non bisogna, ch'io mi fidi niente niente di lui io. ma col buon anno ogni cosa sia, bisogna escir ci poco.

SCENA QVINTA.

Lidie, e Lauretta alla finestra.

Lid. OR che essendosi la zia Mad. Cornelia ritirata per alquanto di tempo in camara ci si concede (Lauretta sorella cara) che non vediamo un poco se l'Amore di tanta ci fusse fauoreuole, che da questa finestra facesse vederci coloro, che fatti di noi interamente Signori tengono

gono

gono con seco la parte nostra miglio-
re. Oh felici noi se ciò auueniße!

Lau. Piacesse alla Fortuna esserci di
tanto fauoreuole, e di rasserenar la te
nebrosa mente nostra con l'aria chia
ra del bel viso loro. Ma perche non
è lecito à noi, si come à essi l'andar li-
bere doue conduce'l desio? che se que
sto fusse ben saremmo or in luogo do-
ue, e quelli vedere, e da loro esser ve-
dute potremmo; e se ad essi com'à noi
bisognaße star racchiusi poco, ò nien
te d'attorno alle case loro ci parti-
remmo, si che ora harebbon commo-
dità di vederci. Troppo in vero è
misera la sorte delle giouani inna-
morate ch'oltre all'amorose passio
ni, son tormentate dal timore della
vergogna, e da' duri comandamenti,
e aspra tirannia de gl'huomini: si che
non è lor permesso pur con cenni ta-
citi de gl'occhi, non che con le parole
dimostrar in parte la fiamma, che in
esse. Ogn'or ristretta, e chiusa si fa
tutta via senza dubbio alcuno, assai
più ardente.

Lid. Veramente che così è. E gl'huomi-

ni quand'anco il lor amore fusse da parragonar co'l nostro, e tanto intenso, come in noi si trouasse il ch io non posso a verun patto già concedare, hanno più modi per ristorarsi l'animo, ed alleggerir non poco quei noiosi pensieri, che n'affliggono, & i quali porta seco la gran malattia d'amore; com'è l'andar attorno, l'vdire, el vedere molte cose nuoue, vccellare, cacciare, pescare, giocare, e simiglianti, le quali han gran forza almeno per qualche spatio di tempo in rimuouer l'animo dalle passioni apportandogli qualche consolazione, e di farle venir anco grandemente minori.

Lau. *Doue lassi poi la piaceuolezza della conuersazione, la vista de' publichi spettacoli, come Commedie, Tornei, Veglie, Balli, & altri spassi, che à loro son conceduti liberamente, & alle Donne con difficoltà, & a noi per esser Donzelle si tolgono in tutto? permettendocisi appena l'affacciarsi pur alle volte, à vna finestra, oue non sia la gelosia, o almen*

come a questa nostra impannata.

Lid. *Tutto è verissimo quelche dici: ma molto più importa, oltre all'esser noi men forti di loro a sopportar gl'assalti amorosi che ne conuien (come poco fà diceui) celar quelche a loro è gloria far a ciascun palese; e quanto importi nel seno d'vn fedel amico raccontandoglielilo sgrauarsi de' suoi fastidi chi non'l sa? Ma e m'è paruto sentir chiamar alla zia, maladetta disgrazia nostra, che ci toglie il poter più star qui ad attender di veder le care anime a noi gratissime, e la metà del cuor vostro.*

Lau. *Serra, serra, ch'iò sento, che la se ne vien oltre; e poi veggo apparir gente al capo di quella strada, che noi non fussemo vedute da chi non vogliano.*

SCENA SESTA.

Il Signor Giorgio, e M. Cintio.

S.G. *IL mio male, Gētilis. M. Cintio, è trascorso tant'oltre, che nō si può più sanare, sol quell'asta, che m'ha*

ferito

ferito mi può render saluo, per il che ho pensato valermi in questo mio amore non già de gl'auuertimenti, ma sì ben dell'opra vostra; credo che voi non siate per mancarmi, conoscendo quali sian le forze e gli obblighi della vera, e perfetta amicizia.

Cin. *Sapete ben, Signor Giorgio, quanto io desideri compiacerui, e che fra noi sbandite in tutto le cerimonie, senza auuolgimenti di parole, potendo giouarti conuiene venir a' fatti: però dite, ed io volentieri starò ad ascoltarui, parato per giouarui in quel ch'io possa.*

Sig. Gio. *Questa mattina doppo, ch'io v'hebbi lassato, mi scontrai nel Corbo, seruitor del Dottore, padre della Signora del cuor mio.*

Cin. *Voglia'l Cielo, che questo Corbo ne porti buono augurio.*

S. G. *E perche, come sapete, per andar io spesso in casa sua, mi conosce venne da lui il farmi motto, che per esser tristo al par de gl'altri seruitori, molto ben s'è accorto dell'amor mio verso la sua padrona; per lo che hauendome-*

domene dato qualche motto; Amore, che alle volte rende i suo serui audaci, mi de' ardire, ch'io gli scoprissi 'l mio pensiero, domandandoli aiuto; se ne mostrò dal principio lontano, e duro. ma con hauerli io messi in man de nari diuenne più piaceuole.

Cin. *Il medesimo fingon le fauole essere interuenuto à Mercurio con Aglauro, e però si vede esser verissimo quelche si dice in prouerbio, che Rocca nõ si troua così inespugnabile, la quale non si renda facile ad esser presa, se per la porta di essa potrà entrare vn piccolo asinello carico d'oro; ma seguite.*

S. G. *Finalmente m'offerse l'opera sua, e mi mostrò non esserci ordine di persuader la giouine per esser tutta spirito, & alienissima da simili pratiche d'amore: gli replicai, che, quando hauesse voluto, poteua introdurmi da lei, e che del rimanente ne lassasse il pensiero à me: In vltimo, mi conchiuse, che non ci vedeua altro verso, se non che cõ vn compagno, il qual fusse sbarbato come me, vestito quel-*

lo a

lo a serua, ed io à vedoua oggi nelle vinti vn'ora, mentre che'l Dottor sarà fuore, m'appresentassi all'vscio fingendomi vna tal madonna Ortenzia Oliui, che è solita alcuni giorni in quel l'ora, ò poco doppo andarle ad insegnar lauori di disegno, (de' quali Delia oltr'a modo si dil. tta) e fà seco assai dimora; ch'egli m'aprirebbe cõ questa scusa l'vscio, e sotto vn tal pretesto.

Cin. *Stò attentamente a vdir il fine, e mi risoluo, che'l Corbo nõ sia per vscir dell'vsanza sua.*

S. G. *Accettai'l partito per oggi, con pensier fermo, che questo giorno m'habbia à dar vita, ò ver perpetua morte. non hò di chi maggiormente fidarmi che di voi, per hauer compagnia à questo fatto ed ho pensato, che per mezzo di quella vostra sorella vedoua prouediate le vesti per voi, & per me, per voi da fantesca, e per me da vedoua; che potrà accommodarci delle sue propie, e di quelle della sua fante, pigliando scusa, che vogliate far mascare. restà che vi piac-*

cia

cia di scriuermi in questo mio maggior bisogno.

Cin. Vorrei poter leuarui del capo vn pensier tale con ridurui a mente'l pericol grande, nel qual vi mettete, non riuscendo'l trouar la giouane disposta a' vostri desiderij, che ben sapete quanto sia seuera, e arragione la legge di S. A. S. sopr'a questi fatti.

S. G. Come altre volte v'hò detto à me fà più bisogno d'aiuto, che di cōseglio, si che disponetiui ad aitarmi, pche nell'imprese difficili, e pericolose si conoscon maggiormēte gli amici; me ne verrò à disinar da voi, mādaremo'l vostro ragazzo per i panni, vestirencene poi all'ora determinata, e tentarò per questa strada la mia vltima Fortuna.

Cin. Poiche tanta frenesia non vi si può leuare dalla testa, son risoluto d'aitarui, ancorche con pericolo nō piccol della vita; e perche noi siam più sicuri del nō esser conosciuti e che quella medesima Ortēsia Oliui nō venisse, mētre che noi saremo in casa a sturbarci, ò fussenui ita; prima a noi, e così ci īpedisse'l disegno nostro, ho pensato modo d'hauer i suo: propi panni,

panni,e quei della sua serua, si che sa rem sicuri, che per oggi non vscirà di casa: però non indugiamo più, all'andare, ch'io veggo apparir gente, e mi par M. Caterino sapetè che le parole de' Dottori, non finiscon mai.

S. G. Voi dite benissimo pigliam la strada di quà, che abbreuiaremo'l viaggio.

SCENA SETTIMA:

Corbo M. Caterino Dottore, e Fausto suo figlio, il Corbo spazzando, dinanzi alla porta, il Dottore, M. Caterino, e Fausto suo figlio venendosene à casa.

Cor. O Balia or che ti sei innamorata.
Ve' che facciam di Corbi vna nidata.
Venga'l cancaro alle mule, e a caualli, e stò per dir a gl'affini ancora: è gran cosa, che non si possa mai tener netto quest'vscioie lo spazzo dieci volte il die.

Cor-

M. Cat. Corbo, che fai lì in quella porta? ci manca forse, che fare in casa, eh?

Cor. Aspettauo, che l'Eccel. Vostra tornasse, e in tanto spazzauo vn pò la strada.

M. Ca. Sali, sali, e procura, che sia in ordine da disinare, spacciatamente.

Cor. Così farò Signore.

M. Ca. Tu Fausto in tanto sappimi dir d'onde procede, che da molti giorni in quà hai non solo pretermesso, ma quasi abbandonato affatto lo Studio, il qual prima seguiui à gran passi così caldamente.

Fau. Signor Padre Onorando io non manco d'vdir le lezzioni ordenarie, ma adesso che son le vacanze non si può far di non pigliar insieme con li altri giouani, qualche passa tempo, con animo però di ritornar poi più francamente alle solite fadighe.

M. Cat. Credi à me Fausto, ch'io mi son accorto troppo bene, che tù ad ogn'altra cosa hai più il capo, ch'alle lettare, Pensi forse, ch'io non sappia i tuoi andamenti; e ch'io non habbia'n-

bia' uteso l'amor tuo con vna di quelle giouane forestiere, che non è molto tempo, vennero ad abitar in casa di M. Antilio Lanfranchi? Fausto, Fausto, questa non è la via di far bene, tu non prezzi più le mie ammonizioni; ed io, se non potrò far altro, alla fin, alla fine, ti rimandarò à Siena, doue non harai tante commodità di suagolarti.

Fau. *Signor Padre, non posso, nè voglio negar di non guardare quella giouana volentieri, ma per questo non mãcarò di far quanto mi s'appartiene ne gli Studi.*

M. Ca. *Amor, è lo Studio non stan ben insieme, che le lettere, e le lettiere son capitalissime inimiche.*

Fau. *Voi potete sapere, e sapete che ci son più maniere d'Amore; e che altro fece produr sì bei parti à Dante, al Petrarca, al Boccaccio, finalmente all'Ariosto, al Bembo, à Monsignor della casa, & ad infiniti altri, che Amore?*

M. Ca. *Altro altro ci bisogna, che sonettucci. Nè cotesti tali furono inuolti*

uolti nell'età, che ti truoui tù al presente, ne' lacci d'Amore, che non sarebbon diuentati così Eccellenti nel le scienze; nè per auuentura si diedono in preda al folle amor lasciuo, del qual tù ti dimostri esser diuenuto seruo, con profumarti, ed attillarti à guisa di nuouo Ganimede, ond'arragion ti si verrebbe'l nome di Cupido, stimato Dio d'Amore il qual nome ho sẽtito dar à qualch'ũ altro della nostra Città; coll'andar a tutte le veglie, balli, e canti, che si fanno; cose in tutto lontane dall'esercizio delle buone Lettare, e dalla professiõ, la qual douarebbe esser la tua.

Fau. *Conosco, che lo scusarsi sarebbe con voi vn accusarsi maggiormente; per il che lasсatolo da banda, solo vi rãmentarò, che bisogna, ch'ogn'vn sia giouane la sua volta; e che chi non isfoga in giouentù si riduce poi bene spesso in vecchiezza à far cose poco conueneuoli à quella età, e che in giouanezza non solo nõ gli sarebbano state di biasimo alcuno*

ma

ma più tosto lodeuoli: e prego vi ricordiate d'esser stato ponto alle volte voi ancora da medesimi stimoli, che ciò facendo sarete à me più benigno Gilldice.

M. Ca. Adonque ti pensi, che l'età scusi le cose mal fatte? ed io ti dico, che'l vizio d'ogni tempo è biasimeuole; bẽ è vero, che quelche ne' giouani s'accusa, ne' Vecchi si vitupera: e Dio volesse, che tù riguardasse all'età passata prendendo da quella la regola del ben viuare; non dirò già da me, che di questo ho da lassarne'l giudizio ad altrui, ma si ben da Giouani di quel tẽpo, che buon per tè, e dicoti, che'l Mondo peggiora quanto più in uecchia. Al nostro tempo si vedeua maggior fermezza nella giouentù, grauità ne vecchi, onestà nelle Donne, cosi ne' fatti, come negl'atti, e parole; e finalmente ogn'vn di qual si voglia stato osseruaua benissimo nel grado suo, quelche se li conueniua.

Fau. Ho sempre sentito dire, che'l Mondo fù, & è il medesimo, e non si muta; ma ben disse quel sauio, che gl'è pre-

propio costume di quei d'età graue il lodare'l tempo passato, e biasimare'l presente.

M. Ca. Se non si muta'l Mondo; si mutā bene gl'huomini; e di qui è, che oggidì son i giouani insolenti, vagabondi, e spensierati; i vecchi di poco gouerno, e leggieri; le Donne non dirò impudiche, mà sì bene alla sfrenata licenza de' Giouani troppo libere, molto più sollecite a vanamente ornarsi, che a procurar la casa loro, ad' allenar ben la fameglia; e quelche più importa di conseruar la fama, che è la prima vita delle femmine: E donde credi, che precedano tanti spennacchietti, tante varietà di colori, tant'ori, tante Perle, e altre Gioie e tante foggie? che non c'è rimasto altro, che superbia, e vanità, essendosi in tutto perduto il procedere, el vestir ciuile, e modesto; la maggior parte de' Giouani d'oggi di non par, che sappian far altro, che metterSi vna Spaduccia allato, e vn pugnaletto lo dirò pur dietro, dandosi nel rimanente in tutto, e per tutto in preda all'ozio,

ch'è

ch'è l'vltima rouina loro, donde procedon le cose mal fatte (il ch'io dico con mio grandissimo dolore) che noi sentiam tutta via.

Fau. *Fù pur sempre lodata la professìon della guerra, e per essa si sale a' gradi del vero onore.*

M. Ca. *Sì, ma non già nel modo, che la fanno essi oggi dì. E le Donne per mostrar il lor capo pien di grilli, oltre al metter si adoss'ol valsente di quelche potrebbe commoda, e modestamente nutrir vn'intera Famiglia; voglion portar anco le birrette, ouuero certe cappellesse, che del nome di cappelli non son già degne, con vn dito di paga, sì che in vero le son diuenute quasi tutte della cappellina, e quelche è più da ridare, si è, che le se l'acconcian allo specchio e perche'l vento, che l'hanno in capo non glie'l porti via, se'l conficcan con gli spilli, per lassar anco di rammentare il ficcarsi in testa quel fiore più da vna banda, che dall'altra, chiamato da loro la Guelfa, ò la Ghibellina, maladetti nomi, e rimembranzie, pur trop-*

po acerbe, ch'è vn vituperio per memoria della ruina d'Europa: Nè creder perciò, che se ben io son entrato nel numero de' Vecchi sia tanto rimbambito (come troppo audacemente poco fà mi stimasti) ch'io non possa giudicar tra'l tempo antico, e'l moderno: e dalla tua così poca modestia, vsata verso tuo Padre, deurai comprender quant'io dica'l vero, in biasimar la licenziosa giouentù d'oggi dì; Perche vo' che tù sappia, ch'io, quando parlaua la B. M. di mio Padre stauo ad ascoltarlo senza niente muouermi, ò replicarli pur vna sola parola. Or vedi, se harei hauto ardire, come tù temerariamonte facesti, di morderlo, ò riprenderlo!

Fau. *Padre perdonatemi, vi prego, se sconsideratamente v'offesi, perchè tutto ciò è stato fuore d'ogni mio volere, e pensiero.*

M. Ca. *Fausto la mia troppa facilità t'è nociua, che quando parli con esso me ti par di parlar con vno in tutto à tè eguale; ma s'io muto verso, s'io muto verso, che mi sarà forza mu-*

tarlo, tanto mi prouarai duro. e seuero per l'auuenire, quanto per l'addietro m'hai trouato benigno, e facile: si che pensa pensa di pigliar altre strade, che tu non seguiti, se mi vuoi per quel Padre piacente, che ti sono stato per lo passato. Ma di già è venuta l'ora del desinare sagliamo in casa, che'l Corbo harà messo in ordine; e risolueti di non hauer à torre alla Casata tua quel poco del buon nome onorato (qual'ei si sia) ch'io mi van to, con le continue fadighe, vigilie, e molto sudor mio d'hauerle acquistato.

Fau. *M'ingegnarò, Signor Padre, di tener memoria de' vostri buoni ammaestramenti, è di metterli ancora quant'io possa ad essecutione.*

M. Ca. *Se lo farai farai quanto ti s'appartiene, e basta, hor entriamo.*

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pedante, e M. Caterino.

Ped. I*Tta me Dij ament, ch'io non mi son mai accorto di quest'i amori di Fausto, ma da che voi me ne fate monito, non mancarò di farli la reprension oratoria, con decente alla persona Magistri cum Discipulo.*

M. Ca. Facendolo farete in qualche parte'l debito vostro e vo' che sappiate, ch'io, non vi tengo tanto in casa mia, perche insegnate lettare al mio Figliuolo; quãto accioche voi habbiate cura, che nõ pigli gattiue pratiche. Ma sento la campana del collegio mi cõuien partir perch'ho da esserui. penso ora, ch'io v'hò auuertito douerete far quelche vi si conuiene.

Ped. In vtramq; dormias aurem; cioè dormitene di buon sonno, Frà se Terentiana, ch'io sarò oculatissimo per prospettar gl'ingressi, & egressi di

Fausto & alter Mercurius eloquentissimo: per obiurgarlo, e riprēderlo.

M. Ca. *Alla giornata m'auuedrò quāto le vostre riprensioni, & auuertimenti gli giouino; e con questo vi lassò.*

Ped. *Pereat, sprofondi al tutto iste M. Caterino con le sue moleste obiurgationi mentre ch'io vulnerato, e trafitto dalli innumerabil teli, saette del puerulo della Dea Cipria ad altro dirigo le mie cogitazioni, ch'alla educazione, e morigerasion di Fausto. Hei mihi, che troppo son possenti le fiamme, che mihi seuiunt intra precordia, e tutto crudelissimamente m'esanimano; Laonde ho compilato vn epistolio cupidineo per darlo alla famula di quella Signora Soffronia, dalla quale die, noctuq; sempre mai son excruciato, perche lo porrighi ad essa, e veder se con quello la potrò deprecare ad hauer comiseratione del mio tormentoso cuore. Ma perche come per optimamente fù detto dal Lirico Venusino (decies repetita placebūt) più fiate, cioè le cose ri-*

viste

niſſe maggiormente piacciano ;ſarà bene, che io iterum, atq; iterum di nuouo eſcorrendola, lo vada eſpolien do aliquantulum. igitur adonq; ſic incipit, così incomincia.

Lettera amoroſa Pedanteſca.

Sopra ſcritta.

Alla metà, centro, e ſcopo di tutte le mie cogitazioni la pulcherrima Signora Soffronia S. P.

Colendiſſima, & ſuauiſſima Domi- na, e Signora del cuor mio per voi in omnibus, & ſuper omnia af- fatto incēſiſſimo; ſe io nō mi fuſſe iam diu ha gran tempo perſuaſo che i ſou uenteuoli, e frequentiſſimi miei ſuſpi rij v'haueſſino ſatis ſuperq; infor- mata di quella letaliſſima mortal fiamma, la qual venendo da voſtri occhi lucidiſſimi, poſteaq; che l'è paſ- ſata per la traſparēte diafaneità de' miei altr'e sì, ſi ha eletto per ſuo pe- culiariſſimo domicilio, & albergo queſto miſerrimo petto : cercarei per

questa mia iacondita litterula di far
uene aliquantisper vn pochettino
conscia, dimostrandoui chenti, e quali
siano i notturni, e diurni escruciamenti,
li turbulenti giorni e le trauagliosissime
notti, che per la prestanza
vostra sostegno, e con non molta
fadiga vi farei constare, che'l fuoco,
ilquale iam iam vndiq; da ogni banda
incese, e con busse l superbo Ilio
fù mirum immodum di gran lunga
minore di quello, che mi escorre al
presente per le viscere nelle midolle.
Ma essendo che di queste cose non ci
è huuopo, satis erit abastanza serà,
s'io sommittendomi alla sua gratiosissima
forma, la esorarò, che guatando
la mia intensissima fede (poi che
come al gran Iuppiter à me non lice
di trasformarmi, ò vogliam dir metamorfosi
carmi in auro, in tauro, in
Aquila; ò per trasportarmi doue essa
fà di sè l'aere, che vndiqua q; da
tutte le parti la circonda più albescente,
e lucido, ò per rapirla, e condurla
all'olimpico Etereo talamo del
la virtute sua meritissimo) la mi fac-
cia

cia saper com'io possa esser da lei, & il luogo ad hoc cõgruo ed opportuno; acciochè io debbia amplessarla, stringerla, osculaɾla, & tandẽ, & cetera, generando in essa vn non ignàuo Glottocrisio, Fidentio, ouer Polifilo ammirando ludi magistro, che altrimenti guari non starete seguendo d'essermi cruda & immite, che per disperatione sospeso con vn laqueo di fune fulignineа, come'l misero, e perduco Isi, me ne ambularò caminando alle negre, e meste ripe Acheronti che, cioè dell'inferno, lassando al Mondo memoria inespiabile, da nõ si spegner già mai della vostra glaciale ed inuincibil duritia, e conuerso poi'l corpo mio in cinereo rogo, doppo la sepultura verrà l anima à voi estere facendoui con diuersi spauenti fin che per opera di Mercurio sia per vim, cõtra a sua voglia, condotta all'orco nella selua, e nemore de gl'anbriferi mirti; e con questo breui vsculæ literulæ finem impono allo scriuere; bramandoui ex omni parte sotto e sopra saluti comulatissime. Valetudinẽ

 tuam

tuam cura diligenter mi ocellus, cioè habbia diligentissima cura della tua sanità, occhi olin mio saporitissimo. Datum Pisis; Calendis Februarij.

La sottoscrizzione.

Quello, che à voi mirum immodum ob-noxius, & obligato non amplius, non più suo viuit arbitrio, non viue a' se stesso, ma viuendo tutto con esso voi factus è vestra vostra vestrum, vestro, vostrissimo.

Ped. Molto mi vien a empire l'auricole questa elegantissima epistola, commendatizia, e però sia bene che quãpinum, quanto più presto per me sicuri, che ad essa sia mandata, e trasmissa; igitur vò dunque a cercar di Filippina sua famula per farnela apportatrice, e tabellaria.

SCENA SECONDA.

M. Persio, il Faina, il Corbo, e M. Fausto.

Per. E Però possibile, che la fortuna mi si mostri tanto nimica, e tra-

trauersa, poi che hauendo due ore fà cercato M. Fausto non lo posso, quando più desidero, ancor ritrouare? Ma girando girando mi son condotto alla sua casa, vo' veder se per sorte vi fusse; Faina batti la porta.

Fai. *Signor sì. Tic Toc olà non c'è veruno?*

Cor. *Chi è la giù? chi batte? vuoi forse atterrar quella porta? oh tu se tu poco buono?*

Fai. *Vn tristo conosce l'altro; dimmi il tuo padron giouane è in casa?*

Cor. *Si è, è nello Studio, chi lo vuole?*

Fai. *M. Persio lanfranchi, mio Padrone, chiamalo, e fà presto.*

Cor. *Lo chiamarò adesso. Perdonatemi M. Persio non v'haueuo visto. Padrone, o Padrone M. Persio Lanfranchi è abasso, che vi domanda.*

Fau. *Or ora scendo a lui.*

Per. *E pensi dunque Faina, che per via di quella mana Nastagia habiamo a esser introdotti dalle Reine, & vn i che Signore de' nostri cuori?*

Fai. *Io non solo lo penso, ma lo tengo per certo, lo tocco con mano, perche l'è*

pouaretta, e con darle qualche cosa ne farem ciò che noi vorremo.

Per. *Se questo auuien Faina felice tè. ma ecco Misser Fausto che apre la porta.*

Fau. *Iddio vi salui M. Persio, che buone faccende vi menan oggi a casa nostra?*

Per. *Per farui parte dell'allegrezza à voi, e a me comune, che forse sarà gionto quel giorno che ponga fine a' nostri si grani trauagli; Il Capitano è partito di Pisa, quelle che son ogni nostro bene, ogni nostro conforto, e refugio son rimaste sole, e se le parole del Faina non mentono, per mezzo d'vna amica sua potremo esser condotti oggi da loro.*

Fau. *Dimmi Faina refrigerio d'ogni nostro male come disegni fare?*

Fai. *A dirui l mio pensiero, (ma digrazia tirateui più quà verso la porta che noi non fussimo vditi da chi passa) ho considerato, che voi non poco v'assomigliate à Lauretta, amata amata dal mio Padrone; e perche vna certa mana Nastagia mia pratica*

tica và spesso in casa delle giouane a pigliar panni da lauar a prezzo, mi son risoluto che vestendoui voi l'abi corozzo di contadina, fingendo d'esser sua figlia, ve ne andiate seco là in casa, doue spogliatoui delle vestre ve sli mettendoui quelle di Lauretta, ve stiate dalla vostra Lidia; e Lauretta vestita de' panni contadineschi portati là da voi, in compagnia della Lauandaia, se ne venga à M. Persio; e così ogn'vn di voi godrà del suo amore. Il Capitano non è per tornar di questi parecchi dì, in tanto e voi potrete vscir di casa, e Lauretta tornarui nel medesimo modo, e con l'istesso inganno, che vi sarete entrato, & essa esercitarne; e per aiutarci maggiormēte la fortuna ha fatto, che Mad. Angela moglie di M. Antilio andasse, come hò intesso dal Trappola, ier sera in villa per star due, ò tre giorni a tornare, che facilmente harebbe potuto per conoscer benissimo M. Fausto, e la figlia della Lauandaia, ed impedire. si che le cose son sicure da ogni banda.

Fau. Certo che questa astuzia mi par sottile, e veramente degna di te Faina, ma se la vedoua lor Madre mi conoscesse?

Fai. Oh sete huomo d'hauer paura delle vedoue voi? Io vi sò ben dir, che molte vedoue non harebbon paura niuna di voi, nè fors'anco le maritate. E dell'hauer a esser conosciuto non deuete già dubbitarne, perche voi sete sbarbato, e tanto simile a Lauretta che con le sue vesti, & ornamenti sarete sempre giudicato lei. Bianchetta ancô serua di casa di M. Antilio è tutta mia, e la farò consapeuole dell'inganno, che non può esserci se non d'aiuto in questo fatto, ed ha gran compassioni à voi, e a quelle Fanciulle, e voi sapete, che non si possono hauer queste cose senza qualche pericolo: bisogna solamente che hauiate auuertenza di contenerui fin che siate in letto seco, acciò che'l giorno non vi scoprisse, e toglieseui i vostri piaceri, altro non conosco, che possa impedire, ma a questo statemi in ceruello; perche voi altri

giouan-

giouani solete esser in simili casi troppo furiosi, e ricordateui (poi che harete hauto l'intento vostro) del Faina stiauolino delle Sig Vostre, &c.

Fau. *Non dubitar Faina, che non seruirai à persone ingrate.*

Fai. *A me basta la buona grazia del mio Padrone, e di V. S.*

Fau. *Or perche s'indugia a metter ad effetto vn sì bel pensiero?*

Per. *Noi ci ritiraremo à casa mia, oue aspettaremo'l Faina, che in questo mentre andarà à trouar la Lauania, per comporre, & ordinar l'inganno. Però Faina spacciati, che non è più tempo da indugiare, il tempo passa, & à chi aspetta desiando, ogn'ora par mill'anni.*

Fai. *Io vò, e tornarò subbito, voi in tanto tratteneteui in casa, ch'io possa trouarui apposta.*

Per. *Così faremo. và, e spacciati prestamente.*

SCE-

SCENA TERZA.

M. Cintio vestito da Fantesca, il Sig.r Giorgio in abito di vedoua, e'l Corbo.

Cin. QVãto amor sia dannoso si può comprendar Sig. Gior. dall'esempio nostro, poi che ha fatto, che dimenticatici d'esser huomini ci siam vestiti di questi panni feminili, con pericolo ancor non piccolo, se fussimo conosciuti, d incorrere in qualche grã precipizio da non vscirne senza perdita dell'onore, e per auuentura della vita.

S. G. Douete saper M. Cintio, che in amore può più il caso, ò la sorte, che dir vogliamo, che'l consiglio; e questa suol aiutar gl'arditi, e discacciar i paurosi; il che fà, che si debbia sperar prospero auuenimẽto al nostro disegno. Nè per quel che facciamo, siam degni di biasimo alcuno: Voi solo per cõpiacer l'amico sete in mia compagnia, ed io perche stimolato dalle pessime ponture d'amore, cerco d'ottener per tal mezzo, quel che molti altri han tẽtato cõ mezzi assai men degni; e come molto ben sapete, come disse quel Nobil Poeta.

Facilmente ogni scusa s'ammette;

Quan-

Quand'in amor la colpa si reflette.

Cin. Dite pur troppo il vero; nè perciò siam degni affatto di scusa; perche gl'errori conosciuti in altri maggiormente si deuen fuggire; nè io douerei compiacerui d'altro, che di cose oneste se non haueste questa volta potuto più in me il desio di non vi veder più affliggere, che la forza della ragione, e della virtù.

S. G. Non multiplichiam in parole, basta che di vn tal seruigio vi terrò obligo infinito, e sarò parato a renderuene'l contracambio nell occorrenze. Ma di già siam gionti a quella casa, che tien racchiusi tutti i miei contenti; e sento l'suono delle vint'vna ora datemi dal Corbo; sarà ben ch'io bussi. Tic. Toc. Tac. Voi, come sarem saliti mentre ch'io entrarò in camara seco per tentar gl'vltimi rimedij restarete in sala, fingendo di far coteste cordelline a mazziole, accioche sentendo cosa alcuna per casa, possiate, con vn fischio, auuertirmi, e che ci partiamo per l'altra porta, il che sarà facile; perche io molto bene sò la pratica della casa, essēdoui

stato

stato molte volte col Dottore.ma co-stui non sente. vo' bussar di nuouo. Tic. Toc. Tac.

Cor. *O là chi batte. oh sete voi madonna Ortezia, aspettate vn poco poco, adesso, adesso, vengo ad aprirui.*

S. G. *O giorno per me felicissimo, o giorno da me più che la vita stessa bramato, se da Cieli mi sia conceduto, che ella ascolti senza sdegno le mie parole, & oda alquanto i miei lamẽti; ma come si sia non mi si torrà però oggi il goder da presso della dolcissima voce, l'aria del bel viso; & il prendare da quelle suauissime labbra, ancorche ciò forzatamente auuenisse, alcuni amorosi baci, aguisa d'ape dentro a purpurei, & odorati fiori, vna dolce e più d'ogn'altra cosa pregiata rugiada.*

Cor. *Entrate, entrate; la trouarete in camara intorno all'altaruccio, à dir le sue solite orazioni: ed io starò quà fuor in tanto a far la guardia.*

S. G. *Entriamo. venite mana Masa.*

SCENA QVARTA.

Corbo solo.

Cor. O R ch'io hò messo il tordo in cabbia se non sà cantar suo danno, le metterà in mano altri bambocci di quelli, Che l'è solita tenere. credo bene, che la se ne mostrarà nel principio vn pò schifa sì, ma che, l'occasione poi al fine fà l huomo ladro, e le Donne quell'altra cosa; e quando le possono tutte le femmine fanno à vn modo, desiderando al fine in questo d'esser vente, se ben fingono contendare alquanto da principio; se non fusse che mi s'allegarebbon i denti, pagarei buona cosa à poter essere a vn buco, per veder i suoi atti. Ma io farei ben adesso vn bel locco a star quà fuore a far come si suol dire, la mula del Medico Voglio andar a trouar vna Landra, e far tempone an ch'io. perche quì non c'è vn guadagnuzzo al mondo, se la cosa si scoprisse, tornando'l Padrone, e vedendomici veruno gli cauarebbe del capo, che io non ne fusse colpeuole, e pagarci

garcile pene del com messo peccato, qualche castrone, non io non ci voglio stare però, se non altro, trouare'l Trappola, e intender di quella burla, che mi disse stamane di voler fare a quel busalonaccio del nostro Pedante. Ma chi è colui, che vien di là? mi pare'l Faina, non vo', che mi veda per non mi trattener con esso.

SCENA QVINTA.

Il Faina, e mana Nastagia lauandaia.

Fai. HO cercato per quanti chiassi, e bordelli ha Pisa questa lorda di Nastagia lauandaia, nè ancor la posso trouare, e mi si suol attrauersar fra piei cento volte'l giorno: ma certo eccola quà la buona limosina, che fra se và sempre masticando pater nostri, e auemarie, e chi non la giudicarebbe vna santarella, vna beata Ammenne: vedendole quel la corona così grossa, e lunga in mano?

Nas. Mi par esser oggi tutta tuttarinata, ch'io ho pur alla fine fine conchiuso,

so l'accordo fra madonna Filenia e'l Signor Verbio suo innamorato; Oh quanto c'è stato da far cō quella pazzarella innanzi che la ci si sia voluta arrecare! si sarebbe in men d'olta fatta la pace fra il Grā Turco, e'l Sofi Re di Persia tutte queste giouanette mal pratiche, sin così la prima volta: e come le si s'auuazzano, ci corgon dietro, come la pazza al figliuolo; ma ecco quà quel tristo del Faina, Faina, chi vai cercando?

Fai. *Cercauo tè animetta mia cara oue sei stata già tanto, ch'io non t'ho veduta? ti prometto, ch'io ho per tè tanti bambolini nela schena che piangono, ch'è gran cosa o lassa vn poco con esso me di fare'l buono; poi ch'io ti conosco e tu lo sai, ascoltami.*

Nas. *Sai Faina, se ho fatto mal con tè ti posso giurar per ser cresce in mano, che dal mio marito infuore non m'ha hauuta altri; e sai ben come tu mi ci coglies li, ribaldonaccio.*

Fai. *Si bene la suolgitura fù grande, e tù hai voluto perdare'l tempo, ò far come l'asino, che porta'l vi-*

no, e beie l'acqua: ma per lassar andarle burle, che ce ne sarà agio poi fra noi alle strette, vorrei, che tu mi facessi vn seruizuccio, per il mio Padrone con tuo vtile, vuoi?

Nas. Cosa ch'io possa la farò molto volentieri; che ben sai come ciò ch'io hò è al tuo comando.

Fai. El mio al tuo. Tu deui sapere, che te l'hò detto altre volte, quanto M. Persio stia mal d'vna di quelle giouane del Capitano Tiberio, dico di Lauretta, ed anco M. Fausto Erinacei suo grand'amico di Lidia, e quanto le giouane gli riamino.

Nas. Lo sò. benedette sian loro cotesle fanciulle, ch'almeno non fanno come molt'altre scimonite, che ci vengon qualche volta alle mani, Lequali ci fan rinegare'l Petriera prima c he si voglian conuertire.

Fai. Ora per esserfi partito'l Capitano di Pisa, e non esser in casa mona Angela, essendosene ita per due giorni in villa, ho pensato in questo mentre, che staranno a tornare, d'introdurli dalle giouane, con l'aiuto tuo in que-

sto modo; Considerando, che Lauretta s'assomiglia assai, assai a M. Fadsto, voglio che vestito de' panni di Gostanza tua Figlia lo meni da loro sotto quel nome, che per non hauer la vedoua mai veduta quella tua figliuola facilmente lo credarà; gionti che sarete iui in casa, spoglisi quei panni, e vestasi quei di Lauretta, restando in cambio suo da Lidia; e Lauretta vestitasi de panni portati da lui; se ne venga con esso tè a casa di M. Persio,

Nas. *Non più, non più, non dir più oltre; non io non lo vo' fare. Guardimene cresce in mano, il fistolo è cotesto; non voglio esser cagion d'vn sì grande scandolo non io; e se questa cosa si scoprisse doue mi trouarei sciaurata, meschina a mee? il manco che me n'andasse sarebbe'l girar la piazza con la mitara à suon di scope nelle spalle: e che credi, che lo spogli, e'l vestirsi si possa fare, che quella vedoua non vegga?*

Fai. *Cotesta sarà poca cosa, perche mentre che la ti contarà i panni salaui;*

le

le giouani con M. Fausto trauestito potranno ritirarsi in camara, fingendo di voler mostrarle qualche sceda di lauori, e farlo comodissim. però ti dico fallo, fallo, fallo che buoon per tè: e poi Bianchetta serua di casa, è mio amica, e la farò consapeuole del tutto.

Nas. *Hu hu i meee, in che intrighi mi vuoi tu mettare? ma se pur pur iò lo facessi lo farei solo per amor di quel la pouara figliuola, per procacciarle la dote; & anco perche mi vien compassion di cotesti giouani, e di quelle buone citole, che l'habbiano à perdar così in vano il fior della lor giouentudine consumandosi: e ben dice l'auuerbio: tempo perduto mai più non ritorna.*

Fai. *Ti prometto farle dar la dote, e per ora piglia due scudi per arrà, che me gli han dati, ch'io te gli doni. Qui tu farai più beni contentarai le fanciulle e giouani, farai piacer à me, e vtile alla tua figliuola, che con qualche cosa di più procacciatasi da se stessa potrà benissimo maritarsi, sen-*

za

zà tuo scōmodo, in maniera tale che ancora à te propria giouarai: e poi or non sei tù Donna da vscir d'altri pelaghi, che non è questo?

Naſ. *Orsu in tomine nomini, dà quà. Ma sai, fà che mi sia attenuto, che questi giouanacci d'oggi dì, come si son cauati le lor voglie, non si ricordā d'altro. Tù sai ch'io son bisognosa, e pouarina, conuien ch'io m'aiuti delle mie fadige, con queste braccia vè, tù m'intendi; in sudore tuo, dice'l Pedicatore.*

Fai. *Non dubbitare, che non ti si mancarà di niente; và adesso ad auuertir del fatto le giouane, contando loro quanto s'è ordenato; M. Fausto se ne verrà à casa tua a vestirsi, e di lì vel condurrai per la porta di là del giardino, ch'è più commoda alla tua casa, e perche siate men visti.*

Naſ. *Io vò; non ti vo' mancare in niun modo. Purche doppo l'hauerne fatte tante e tante, io non faccia vn tratto di me vna bella mostra alla merlina. pur sia che vuole; questo mi darebbe riputazione per farmi conoscer del- l'arte,*

l'arte, come fece alla Nanna l'essere staffilata, che vistosi, che l'era vna buona robba, fece di sè venir voglia à tal'vno, che non v'haueua mai pen sato; bisogna metter qualche volta, come fanno i buttigai pratichi la mercanzia in mostra. Vo' dire l'oratione della Fantasima: perche la cosa mi succeda in bene.

SCENA SESTA.

Faina solo.

Fai. A *Fè a fè, che quand'io vengo vedendo quest'amore deue essere vna mala bestia, oh gl'è peggio assai d'vna mosca cauallina; come t'entra addosso tù hai vn bel agio di scuotare, che non ti lassa mai mai ha uer bene. Il Faina per dire'l vero non ha prouato a suo' dì altro amor che quel del tarbo; conosco ben adesso le sue smisurate forze nel mio Padrone, e in M. Fausto ancora: E vn gran dire, che i pouarini non habbiano ponto ponto di riposo; sempre sem-*

pre piangono i meschinelli, muoiono a lor detto mille volte'l giorno. E possibil però, ch'vn tal bagascinolo, frascbetta habbia ad hauer tanta forza, che quando io gli veggo quel l'arco in mano stò per voltarli presso ch'io non dissi, per chiarirmi, se gl'ha tal potere nelle braccia che lo scrocchi, e m'arriui anco alla cieca: In fine io ho paura, che questi Innamorati, quando fanno quelle tante lamentazioni non finghino. Ma che; se vn cappon grasso, cotto, arrosto, e bene stagionato, vn fagiano, vn Pollo d'India, ò vna pernice han tanta forza, che mi fanno star à bocca aperta tutto vn giorno à contemplarli, dando anco di birretta, et facendo riuerenzia a quei cerchi dell'ostarie, doue alle volte si veggono appiccati (per far morir di rabbia quei, che non han quattrini per andar a prendarne vna corpacciata) e son nondimeno tanto più piccini di lui, perche m'hò a marauigliar di questo? A sua posta quelle son cose, che se ne vine, e bene, nè sono da esser messe in

paraggio d'vn tal ſpennacchiatuzzo, che per vna di loro harei ſtoppato non ſolo queſto traforellino, ma ancora ſua Madre Madonna Venere con quante donne ſi trouano al Mondo: e ſtò per dir anco per vn fegatello tondo e ben inuolto, e per vn beccafico. Ooh, or ch'io mene ricordo vò pur andar a dar la riſpoſta a' pouari appaſſionati, che mi deuan aſpettare com'aſpettano il lor Antichiſto quei goffi affatto perduti degl'Ebrei: m'era già vſcito di mente.

SCENA SETTIMA.

Il Pedante, e'l Trappola.

Ped. *O Quam bene, quanto bene diſſe colui, parlando di Cupidine; tollerã da fames, non tollerãdus amor, me miſerum meſchino me, che tutta via ſon eſcruciato & eſcarnificato da queſto crudeliſſimo tiranno, e in altro non poſſo cogitare, che nella pulcherrima faccie di Soffronia; l'animo ſempre inmerſo nella rimembranza di eſſa, non finit, nō permette*

mette

mette che'l calor naturale, e l'humido radicale faccia l'offizio suo; non m'è conceduto'l commeder vn sol boccon di buona voglia, e resto quando io non la vedo tanq exanime, e fuor di me stesso; quoniam, perche nō più in me medesimo, ma in lei solamente viuo, e mi nutrisco, come salamandra nel elemento igneo, del fuoco. Sed eccum Trappola di M. Antilio, che comparisce alle ianue value, ò vogliā dir porte dominiche del Padron suo; e p praticar sæpe sæpius in casa sua forte fortuna forse mi saprà far cōscio della prestāzia di essa. Heus, heus Trappola, o Trappola?

Trap. Che vuol dir euffe euffe; io non l'intendo, parlatemi cristiano, che quel vostro parlar per buuffe, e per buuffe non fà per me.

Ped. Questo lo dichi, verum enim vero, perche sei ignorante dell'ottime erudizioni, ma io, che son versato nelle schuole filosofiche non posso contenermene.

Tr Se vi sete versato è segno che'l vaso era rotto; ma per dirui la cosa come

la stà, io non ho bisogno adesso di vostre finosomie, o filosofiche; vi porto ben una nuova da calze, e non da filastroccole così fatte.

Ped. Agam tecum pingui Minerua, parlarò chiaro. dic puer quod fert affrica, che ci è di nuouo?

Trap. L'hauete pur con queste vostre frottole voi; che vuol dire Spinge Minerua & fert frica? queste mi paion parole da scongiurar i diauoli; mi vi protesto, che se seguirete di parlar così, non vi farò l'imbasciata, che a diru'il vero, mi vi verrebbe data qualche mennita, dubitando, che con quel vostro parlare in gergo non mi dicesse villania.

Ped. Obseruabo dunq; il decoro, seruarò il conueneuole della persona, loci, & temporis, del loco e del tempo. Dimmi digrazia Trappola, che buone nuoue son queste, che tù mi porti?

Trap. O o, or vi comincio a intendare; la Signora Soffronia stà mal della signoria vostra, che la muore, la spasima, la non troua luogo, è in somma condotta al pollo pesto, che al pesto?

anzi

anzi al consumato allo stillato per voi, e però m'ha fatto parlar à Filippina sua Fantesca; accio ch'io vel facciu sapere, che la pouarina quell'ora, che la non vi vede non è ben di lei. parui che queste sian nuoue da calze, ò nò?

Ped. Optatum nuncium desideratissima nuoua, ò me felice felicissimo me, se questo fusse vero: ma non è da marauigliarsene, non sarebbe la prima Gentil Donna, e Signora che fusse stata affaccinata dell'amor mio: e per esforare e diuentar Dominus Dominantium Signor à bacchetta delle vedoue al seruizio delle quali sono stato multoties. nullum inuenias meliorem. cioè tu non trouarai meglio. Trappola noli me capere.

Tra. Se la non vi vuol capire non posso farne altro, ma l'è così, e vi dico, che Filippina m'ha detto, che se voi sentite per lei la millesima parte del fuoco, ch'ella proua per voi, potrete esser questa sera seco.

Ped. Nil aliud magis desidero; dico ch'io non cogito, nè desidero cosa

maggiormente; Et Ideo Però se questo è non facciamo interposizion di tempo, perche di già mi sento per lei redundare pienamente i vasi spermatici, & iam iam fugit inrenocabile tempus di già se ne fugge'l tempo, quò nil preciosius, nil fugacius, del qual nissuna cosa è più preciosa, e più fugitiua; sentenza esarata in auree littere, in quodam orologio nel pian de mantellini dell'inclita Citta di Siena; Sena vetus inquam Ciuitas Virginis; sed de his hactenus; di questo sia detto a bastanza; eamus citò, cioè andiam presto a ritrouarla al suo cubiculo.

Trap. La v'andarebbe pur troppo; credo, che voi pensiate che costei sia qualche publica meretrice. Vi fò intender (se voi nol sapesse) che l'è dōna d'onore, ed è a custodia di quel Capitano Tedesco, che stà in casa del mio Padrone; e bisogna ordenar la cosa in modo, che si salui la fama sua, ed anco la vita vostra; perche'l Capitano è huomo collerico superbo, e se s'auuedesse di niente sarebbe for-

fornito'l dir de' casi vostri; & i miei anco non starebbon molto bene; che ci sarebbono le mie ancor per me.

Ped *Rumores fuge disse Cato. ma che modo habbian dunq; à tener sine periculo, cioè senza periculo?*

Trap. *Ella che tanto v'ama, ha trouato'l modo, e fattomelo sapere per la medesima sua fantesca; e vdite come haueuano pensato che voi vi vestisse a Ebreo, e con vn di quei berrettoni gialli e con vn sacco pieno di cenci andasse gridando à be' turbanti, a begli vlinelli, e così passando da casa sua v'hauerebbe fatto chiamare, ma dubbitando, che voi non fusse conosciuto che non le hauete pero affatto affatto cera d'Ebreo, e poi pche non vi fareste potuto fermar da lei quãto la desidera, s'è risoluta, che voi vi vestiate a sfõdacessi, ò Camarucci ò à Beccamorto di quelli, che vãno a spasso p le Città ne' tẽpi di peste, della qual guardici Dio, pche lì nella sua casa ci stà, e si vede spesso vno spirito famellico, che molte volte si mostra, ed apparisce in quest' abiti sẽza però*

muover à veruno per il che se vi fusse pur trovato si pensarà ogn'vno, che voi siate quello spirito, e così con la Signora, consapeuole dell'inganno, potrete far quel che vorrete, e dar ui buon tempo.

Ped. Fa nilliare, non famellico volesti dir tù, ma questa mi par cosa da cogitarla mature, dico pensarla molto bene; & vbi consulueris, mature facito, e doppo prestamente spidirla.

Trap. O famellico, ò familiare importa poco. Non sò parlar per lettiera come voi continuamente fate; bastiui, che la trama è ben ordita, e che non c'è pericolo niuno; vi prouederò la veste da sfondar cam arucci, ò vogliã dir da sfoda fosse &c. ò vero da Beccamorto, che ve la vestirete sotto cotesta vostra cioppa, e quando sarete nel suo ridotto vi cauarete la sopranesta, e le pantofole, e restando con quella sola sbalzarete in casa. Io che vi farò compagnia pigliarò la guarnaccia, e l'altre vostre spoglaccie vecchie, e di lì a due ore vi le riportarò; perche possiate partirui.

Dum

Ped. *Dum in dubio est animus (disse'l Comico Romano) paruulo momento huc, vel illuc.*

Tra. *Mise ere noi siam' a Pisa nõ a Lucca; e bisogna risoluersi, che à dirla come l'è, credo fingiate d'amarla, parendomi, quand altrimenti fusse, che di già douresle esser risoluto.*

Ped. *Io finger d'amarla? vo' che tu ascolti vn marauiglioso epigramma etrusco o vogliam dir, sonetto da me copilato in declarazione della mia ardente fiamma in lingua Tosca, ò debbasi dir Volgare, Cortigiana, ouuer Fiorentina e potreti anco mostrar molti ottastici per ottimi, prestamiti obsecro, atq; obtestor, te ne supplico, auditor beneuolo, docile, & attento, ed io iam iam exordiar, do principio.*

Sonetto Pedantesco.

L'Ignifer monte d'etna così accenso
Nõ è, quãt' io per voi fulgida stel-
Nè la Fenice vaga, scaltra, e snella (la
Il nido implendo d'arabico inceuso,
Per produr gl'ãni suoi poscia in immẽso,
Tal fiãma sente, oue ch'ardẽdo quella

Nuoua vita adipisce, e fassi bella:
Quãt'io mentre di voi cogito, e penso.
Che tante son l'erunne e le mie pene,
E tal è l martir mio, che torq. ogn'ora
Il cuor, che se non hà souente aita.
Da voi nelle cui luci s'innamora;
E per la qual libenter le sostiene,
Actum est de mia perdita vita.
Parti che questo sia vn sonetto da fingere? ma stà a vdir gl'ottastici.
Trap. Vo', che sappiate, ch'io non m'intendo nè di tasti, nè di suoni che queste son cose da dirle ad altri, che à mè potrete mostrarle poi alla Signora quando sarete seco.
Ped. Intellige che nõ è da marauigliarsi di questa mia facilità ne' carmi; perche io son descendente per retta linea per pendiculare di quel diuinũ flagellum principum, & ho la sua vena ereditaria nel componere; nec minus valgo nelle prose Tosche, che ne' versi, & vna lettera elegantissima, che nuper nuper nunc nunc, adesso adesso, quasi ex tempore, poco men ch'all improuiso, hò scritta per la mia Signora Soffronia, te ne farebbe locu-

locupletissima fede; & ostender anco potreti, ti potrei mostrar dico, vn eloquentissimo Panagirico ad inmitazion di quello di Plinio Iuniore, per il nūq; satis celebrato Traiano, ch'io latino sermone, multis vigilijs, hò confetto in sua lode.

Trap. Vi replico ch'io non m'intendo di simil cose: e più tosto farebbon per me vna torta, ò vn migliaccio, che questi vostri pamparigi, ò panaggirici, che'l mio stomaco non è per loro, i confetti mi piaccion ben assai; la lettera daretela voi in casa sua alla Signora di vostra mano, auuertendo non far com'vn altro, che volendo presētar vna tal cosa alla Dama le dè inauuedutamente certa altra composizione, in volta in vna cartuccia della quale si seruiua allora ne' pratosi bisogni, per suo logro. Ma vedo, che queste vostre chiacchiare, e nouelle nō fornirebbon mai, se vi volete risoluer'à quanto v'ho detto per parte sua, fate voi; Caso che nò, arriuederci l'vn sopra l'altro come le sardelle, me ne vò.

Ped. Non partir questo tene prego, optime Trappola, perch'io ci voglio andar se ben vaticanissi, e credessi di morire! sed responde mihi è parte congrua, e conueneuole, che vn par mio, Persona di cotanto spettabilissima grauità, e riguardeuole Eccellenza vsato nelle prime Cattedre, e suggesti de' celeberrimi Gimnasij, nelle primiere Cattedre dico, e suggesti debba vestirsi quelle sordide spoglie indumenti stercoracei, più di tutti gl'altri vilissimi, e fetidi? Oibò, che mi vien voglia di recciare era a cogitarlo ò pur a pensarui, mi stomaca; e vuoi tu ch'io m'offenda in quella guisa alla mia Diua, al Corculo mio all'Imperadora di mia vita?

Trap. Sì, che si pare, che voi, l'Asinaria vostra come non pratica intorno a cessi hauiate à schifaruene, e non teniate cera d'vn di que' cotali; se poi vi ci vorrete distendar, ò nò, ne lascio la cura, e'l pensiero a Voi. Ma quando l'Arcifarfana grauità Vostra douesse gridare per entrarui sicuro

euro (ò chi vuol nettare, sfondar cessi, pozzi da sterco, Priuati) che direste voi? la doue quì potrete, volendo, entrarui alla libera, queto queto, co' vostri panni intero intero, tutto quanto senza vn minimo pericolo, ancor per pensamento. Ora io voglio, se volete, esser da me introdotto, e fermato, che vi compromiate in ogni modo, come vi riuscirebbe'l farlo nelle patacchine, quando pur bisognasse, e occorrisse il gridare; sì che gridate gridate sù; e gridate forte come s'vsa dalli spazzacamini.

Ped. *(O chi vuol nettare, sfondare'l cesso, Pozzo, Condotto da sterco di letame) ensine Trappolemi non m'indurrei mai a fare, e conclamar tal cosa, tam turpe infame facinus!*

Tra. *Eh che in ogni modo non gridate nè ben, ne appresso, col malanno, che vi si doni. Ma poiche non sapete far questo, e pur è vostra particular professione, degnissima di voi; vestireteui à Beccamorto d'appestati, Banditor della Moria, con vna camiciac*

cia

cia ſalaua indoſſo, e vn campanello, ò vogliate Campanaccio da Bufalo, e la bacchetta longa in mano, diſteſa innanzi ſonando la Campanella, come deurete fare, entrato che ſiate in caſa della Signora Soffronia gridando ad alta voce, nella maniera, ch'è ſolito far quello ſpirito, il quale vi ſi laſſa vedere; (diſcoſtateui, diſcoſtateui, guardateui dalla Peſte, dal Morbo, che vi gionga) E per non perder più tempo in chiacchiarare, ſe bramate la propia voſtra ſalute e conſolazione venitemi dietro all'vſo voſtro.

Ped. Verro molto volontieri nè dubites Trappola, per compire tutti li ſuoi imperij, e magni comandamenti.

Trap. Seguitemi donq;, ſenza più indugio.

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Barbara Balia in Casa, e poi M. Catetino nella strada.

Bar. AL traditore, al traditore; in casa nostra sono i tristi, i corrottori delle buone, e oneste giouane: soccorso, soccorso, donq; si sopporta in questa Città il cercar d'ingannar così le Dōne da bene? e di torre l'onor loro? al traditore, a traditori.

M. Ca. Hò sētito in casa mia molto romore; che harà quella spiritata, se la non fusse solita bene spesso per nō niēte, empir di grida tutta la contrada, m'imaginarei qualche grā male; ma quelle in vero sono state voci troppo straordinarie. Vo' chiamarla p intender vn poco, che cosa sia. la porta è aperta Iddio m'aiti: Barb. ò Barb.

Bar. Pouara sventurata à me: che dirà l Padrone quand'udirà vn fatto così brutto?

M. Cat. Oime Dio me la mandi buona,

Barbara, voi nõ udite Barbara; che cosi è stata? venite vn pò giù.

Bar. Vengo adesso Padrone, almen non fussi mai nata, o ver morta, quando mancò la b. m. di madonna Margarita mia Balia; che adesso non sarei in questi trauagli. ma come farò a dirglielo?

M. Cat. Poi alla fine, che è è? che romori son questi? delle vostre solite.

Bar. Hu hu huime, meschina à mè, misera figliuola, sfortunata, che ben nascesti in mal ponto, e in trist'ora, hu hu hu ime.

M. Cat. Finalmente ch'è stato? ditelo senza più piangere.

Bar. Accostateui, ch'io non habbia à dir queste cose troppo forte nella strada, e fussemo sentiti. In casa vostra è venuto vn giouane vestito dell'abito di quella Mad. Ortensia, che vien a insegnar i lauori à Delia; e'l Corbo pensandosi che la fusse essa, le aperse l'vscio, il quale entrato in camara da lei l'ha vò, l'ha volu, l'ha voluta sfo sforzare, hu hu hu ime huimei.

E'ha

M. Cat. L'ha voluta sforzare? sforzare l'ha voluta? ò che sent'io? donq; i Cieli sopportano, che si facciano queste insolenze? donq: si poco rispetto è portato alle Persone dabbene, e alle cose mie? ma doue è questo traditore? dou'è, che ha tentato di farmi vn tale disonor, dou'è?

Ban. La Giouane non uolendo acconsentir gridaua, ed io sentendola corsi là; essa che gagliardamente si difendeua, scappatali di mano, si fuggi nell'anticamara, e prestamente chiuse l'uscio di dentro; Io ueduto il misfatto tentato cominciai a chiamar subito soccorso, in questo mentre egli con una sua serua se n'è ito dalla porta del chiasso, per la lumaca, e mostra molto bene d'hauer la pratica della casa poi che gl'ha trouato quel l'vscio, la qual cosa mi fà dubbitare, che non sia quel Signor Giorgio Tedesco, il qual viene alle uostre lezzioni, che da due mesi in quà mi son accorta, che faceua seco gl'amori: imperò io non l ho conosciuto nè lo posso affermar di certo.

Orsù

M. Cat. Orsù non è ben, che si ragioni più quella strada di quelle cose, che si deuerebbon per onor altrui tacere ancor nelle più ascose cauerne della terra. Saliteuene in casa, ch'io voglio intendar chi sia stato quel tanto temerario, ed insolente che habbia voluto por mano nell'onor mio; e se lo trouo se lo trouo, ho speranza nell'ottimo reggimento del nostro Serenissimo Gran Duca, e nel giustissimo gouerno de' suoi ministri, di farli restituir il mal tolto e dar conueniente gastigo al suo folle ardire, per esempio degli altri insolenti suoi pari.

Ba. Così farò. hu hu hu ime Dio Dio mio, hu hu hu ime imei imei.

SCENA SECONDA.

M. Caterino, e M. Antilio.

M. C. QVād'io considero è pur molto ageuole a macchiarsi l'onor delle Donne e l'hauer fanciulle in casa è d vn grandissimo peso; se questa Giouane fusse mia figlia, sarebbe stato atto vn caso tale a farm'impazzare di doglia, oh quanto

ben

ben l'intendono (per quel ch'alcun dice) i Veneziani, à non voler; che l'onor d'vn galant'buomo, che tutto'l tempo di sua vita si farà affadigato nelle lettare, nell'armi, ò nella mercatura, per acquistarsi fama, sia riposto nell'arbitrio, volontà, e potere d'vna vile, e debil feminell; perche'l vero onore e la brutt'infamia senza dubbio sono solamẽte nel operazione dell'onorato, ò dell'infame: nè altro è l'onor, che l'ombra della stessa propia virtù, e'l disonor del vizio: ma l'vso, che in questo com'in molt altre cose, è à noi atrocissimo tiranno, ci fà credare contra'l uero, e contra'l giusto; Onde mi risoluo à cauarmi costei di casa, e maritarla prima che si diuolghi'l fatto: e se non trouarò partito qual harei per util suo, e per l'affezziõ, ch io le porto, desiderato; pigliarem quello che ci porge la breuità del tẽpo; ed ecco, che là fortuna ĩ qsto mi si mostra fauoreuole; veggo M. Antilio Lanfrãchi mio amicissimo uo' darli cura di procacciarmele marito: sò che fa-

rà diligente, e mi seruirà con affezzione.

Ant. Che hauete oggi M. Caterino, ch'io vi ueggo così turbato? non mi parete niente nell'uostro esfare solito, piacciaui di dirmelo, perche, si come a gl'amici non si deue celar l'allegrezze; cosi nè ancora fastidi si deono tener occulti et ascosi.

M. Cat. Voi dite il uero M. Antilio quād'un amico con intendar i fastidi dell altro amico potesse leuarglieli, ò alleggerirli; ma quando non si può, si farebbe più tosto errore, à narrarli, che altrimenti, caricandosi le spalle dell'amico di quel peso, che in noi non si alleggerisse: ho ben molto caro d'hauerui trouato, non per narrarueli, perche rimedio non se lo può porgere ma per darui carico, che mi proucdiate d'un partito, qui in Pisa per Delia mia alleuata, che mi son risoluto di maritarla, non mi parendo più a proposito il tenerla in casa à cura di serue.

Ant. Sempre col narrar i suoi casi all'amico uero se son felici, l'allegrezza

za s'accresce; e se infelicisi diminuisce la doglia, però non lassate di raccontarmeli e se altrimenti facesse non credarei, che voi mi tenesse per quel sincero amico, il qual vi sono & all'incōtro m'offer sco parato in tutto quello, ch'io possa per giouarui. Ma ben vi dico, che m'hauete fatto non poco marauigliare, essendoui risoluto a maritar Delia qua; e che l'hauiate adesso chiamata non vostra figlia, per qu de l'hos sempre tenuta, ma vostra allieua.

M. Cat. Poiche pur volete, ch'io vi narri le mie sciaure, non posso mancarui. E per dirui breuemente è stato vno, ch'entrato in casa mia trauestito fingendosi vna tal vedoua, ha tentato di sforzar Delia; però il fatto non gl'è riuscito sopragiontaui la Balia, nè s'è potuto conoscere chi ei sia, ed io prima, che la cosa si palesi, hò pensato di maritarla, seruendomi in ciò della sauia, e cortese opera vostra: ma che la non fusse mia figliuola, e come mi venisse alle mani pareuami d'haueruelo significato al

tre uolte.

Ant. Dolgomi oltr'amodo di quanto è occorso, e uedrò di seruirui con quella segretezza, e fede, che per me si potrà maggiore, come richiede'l fatto; rallegromi (poi che'l caso è auuenuto) ch'ella non sia uostra figliuola; e ben mi marauigliauo, che essendo tale Voi disegnaße di maritarla fuor della Patria propia, cosa da me non mai lodata douendosi secondo quell'ottimo precetto del sauio, sempre, per maritar bene, cercar la parità, del qual paraggio altri in patria si può meglio, ch'altroue assai accertare. Non mi souien già che alcun'altra uolta m'hauiate parlato di simil cosa, dico, che Delia non sia uostra figliuola: e si non ui fusse molesto desiderarei l'intender l'ora.

M. Cat. Non deuo mācarui di domāda onesta, che mi richiēdiate; ed ecco, ch'io m'accēgo à narraruelo: Due dì prima, che à Don Grazia di Toledo doppo l hauer tentato in uano di pigliar Montalcino Città assai nobile, e forte del nostro contado di Siena,

con-

conuenne (come sapete) ritirarsi cõ quell'essercito, fù trouata quella puttina, che poteua hauer intorno a due mesi in un bosco appiè d'un morto di nazion Tedesca, per quelche si poteua comprēder all'abito il qual per quanto giudicarono era stato ammazzato da uillani q̄l dì medesimo.

Ant. Veramente che cotesta gente porta seco'l nome conforme a fatti, ma seguitate.

M. Ca. Hauēdola trouata Barbara mia balia, mossa à cōpassion la raccolse, è indi a pochi giorni la portò in Siena, per offerirla al pietosissimo Spedale di sāta Maria della scala, atteso ch'ella era pouara, nè haueua modo di nutrirla; Vēnesene di prima posta (com'era solita) à casa nostra, raccontādo doue l'haueua trouata, e quāto pensaua di farne: la felice memoria di Margarita mia conforte, nō si trouādo altri figliuoli, che Fausto, hauendo noi perduta poco auāti una nostra figliuolina, mossa da pietà naturale, e carità cristiana pensò di non la lassar portar altrimenti allo

allo

allo spedale, ma di pigliarla, e tenerla in cambio della nostra perduta, e conferitomi l'animo suo, cõ mia buona grazia, la prese, e mentre visse l'allenò, come se nostra fusse stata, ponendole il nome di Delia, che così haueua nome quell'infelice figlia che perdemo, e questo per alleggerir parte del dolore, e per sua ricordanza: doppo la morte sua anch'io l'hò sempre trattata da figliola, di modo che molti si son come voi ingannati

Ant. *Ho inteso l caso appieno, lodoui non poco della misericordia vsata à quella fanciulla, desiderarei intender ora, come perdeste la vostra Figliolina; accioche, se mai me ne venisse cosa alcuna all'orecchie vi possa esser d'alcun giouamento, e soccorso.*

M. Cat. *Se ben il ridursi à mente i danni suoi reca gran doglia; non vo' denegaruelo, che mi parrebbe far gran torto alla nostra stretta amicizia; non già con isperanza alcuna, che mi hauiate à giouar per ritrouarla (perche sò certo, che bisognarebbe*

andar

andar fra gli spiriti dell'altra vita) ma solo per compiacerui.

Ant. Non dite così M. Caterino, Voi non sareste anco il secondo, che hauesse ritrouate, quando men lo speraua, cose amatissime da lui perdute, le quali giudicaua impossibili da potersi trouare; e come ben sapete, tarde non furon mai grazie diuine.

M. Cat. Come si sia d'ogni cosa mi rimetto alla Diuina volontà, tenendo per fermo che essa molto meglio prouegga all'vtil nostro, che noi non sappiamo domandare: e per tornar al proposto ragionamẽto, dicoui, che prima che passasse il medesimo Don Grazio col detto esercito à danni di noi Sanesi haueuo mandata quella mia dolce figliolina a balia in Monticello terra della val d'Orcia, nel nostro contado di Siena, oue ho alcune mie possessioni, ad vna mia fattoressa; e perche s'intendeua, che quell'esercito veniua innanzi con pensier d'assediar quella terra di primo affronto, si dè ordine al fattore, ch'oltre al cansar alcune nostre robbe,

 ch'e-

ch'erano alle poßeßioni, accioche nō restaßer preda dell'ingordigia de' soldati, doueße condur la detta putta in Siena: auuēne che quella misera Terra fù più tosto, che non si pensaua centa d'aßedio, e prima che'l detto fattor la conduceße; e finalmente dop po molti assalti, e grande strage de' nemici, e di quei di dentro presa fù per forza, ò per quelche si disse, à patti mal oßeruati; Nè poscia del fattore, della Donna sua, nè di mia figlia ho potuto intender cosa alcuna; crederò, che nel sacco fusser tutti miseramente vccisi: ma oime che quand'io me ne ricordo mi sento tutto cōmuouere dentro alle viscere dall'amor Paterno!

Ant. Per l'affezzion, ch'io vi porto, e per la buona amicizia, ch'è fra noi durata da che sete à leggiare in questo Studio, e che deue durar mentre ch'Iddio ci prestarà vita; mi sento anch'io trauagliare, intendendo le vostre auuersità: e sè v'hò à dir'il vero, mi pento d'haueruele fatte raccontare, conoscendo il gran fastidio,

che

che ve ne sete preso.

M. Cat. *Or ch'io v'ho detto'l tutto, di nuouo vi prego, mi prouediate d'alcun partito ad'vn tal bisogno, perche mi risoluo à cauarmi costei di casa; conoscendo quanto simili mercanzie sien pericolose; & il partito lo desidero buono, ed onorato; perche se ben la non è mia figlia: l'amo da figliuola, che per le sue buone parti lo merita; e penso (se trouarò d'allogar la secondo il desiderio mio) di darle duo mila scudi di dota, e più: Faust^o mio è solo, e per grazia di Dio, gli lassarò tanti stabili, che potrà viuare nella nostra Città al par di qual si voglia altro gentill'huomo onoratamente. Con questo vi lasso; ch'io vo' cercar s'io potessi saper chi sia stato colui, il quale m'ha portato si poco rispetto: e vi prometto mi sento ribollir lo stomaco di collora, credo certo d'hauerlo a trouare, perche nissuna cosa si fà tanto occulta, che non si riueli col tempo, fingendosi, con gran ragione, la verità sua figliuola. Spero poi nella buona Giustizia di chi*

regge, che vn delitto così brutto non passarà impunito.

Ant. Viuete sicuro che per la parte mia non si mancarà di cercar, che siate sodisfatto; e la dote, che volete dar è tale, che ogn'animo ben composto, che non voglia andar seguendo gli sforgi souerchi, e le leggerezze d'oggi dì, se ne dêue contentare, essendo finalmente la vera, e buona dote vna Giouane ben nata, ed alleuata, perche coloro, che vanno dietro alle gran doti, e Eredità della Moglie, nõ voglion condursi in casa la Consorte; mà si bene vna Padrona, e Signora come si suol dire, à bacchetta. Ora voi non vi lassate tanto trasportar dall'ira, per il caso occorso, che la parte ragioneuole non tenga in voi, come sempre suole, il luogo suo; lodoui, che procuriate di sapere l'autor del fallo, e v'essorto poi à proceder secondo la qualità della persona; nè vogliate far com'alcuni, che per chiarirsi di simil fatti, & accrescer la lor infamia maggiormente, ne han volute l'essamine per mano di publici No-

tari,

tari, perche questo sarebbe, come si suol dir, vn leuarsi le corna di seno per mettersele in capo.

M. Cat. Farò secondo il buon conseglio vostro, il qual hò conosciuto sempre per sauio, prudente, ed amoreuole.

SCENA TERZA.

Faina solo.

Fai. E Pur gran differenza da huomini, e huomini, e ben si vede, che vn val cento, e cento non valgon vno. Certamente io meritarei la corona dell'alloro, e di trionfar, non altrimenti, che io ho inteso dir, trionfauano quelli antichi Romani; poiche hò espugnate con l'essercito potentissimo del mio ingegno, e con le macchine delle mie astuzie, e strattagemmi due fortissime Rocche, ho rotti i muri degl'impedimenti, ch'erano in lor difesa; finalmente n'hò fatto d'vna Castellano il mio Padrone, e dell'altra M. Fausto. Vo' dir, che con l'aiuto di Nastagia,

ho introdotto M. Fausto vestito de' panni donneschi da Lidia, il qual vestitosi poi l'abito di Lauretta, è da lei rimasto; e Lauretta messasi le vesti della figlia della Lavandia portati da lui se n'è venuta da M. Persio: e ti sò dir che la m'è riuscita più scaltrita assai assai, ch'io non mi credeno; in vero che le citole de' nostri tēpi son sauiemẽ si lassan leuar alle parole, e false lusinghe de' gl'huomini amanti, che prometton loro Roma; e toma mari, e monti, finche si cauin le lor voglie: la buona figliuola prima, la sia voluta rimaner da lui, ha voluto, che in presenza di due testimoni, sposandola le dia l'anello, e così s'è fatto; e certo, che l'ha hauta ragione, perche passati quei primi volpi furiosi, si fan di bei pensieri, e tutte le promesse, scongiuri, e giuramenti de' gl'Innamorati se li porta'l vento. Ma quand'io vengo vedendo la mia è stata pur vna bella astuzia, o per dir meglio vn inganno solenne da farmi trionfar in cambio della corona d'alloro con vn capresto dorato al collo,

collo, dorato come conuiensi à Rè de' furbi; E chi sà, che in questo nostro caso auuenuto non si ci faccia sopra vn dì da chi si sia vna Commedia? Nè si creda alcuno, che doppo queste fazzioni notabilissime hauendo messi questi valorosi campioni in campo chiuso, à tutto transito; dall'altra bāda il Faina si sia voluto star à man gionte, à vdir le nouelle, qualche buè; me ne son ito à trouar Tina del Bene, e mi sò dato seco vn buon tempicciuolo. oh caccaro la m'è riuscita la braua robbicciuola, soda, morbida, e poi pratica in quell'affare, che non è possibil trouar meglio. Prego colui, che cresce, che à tutti gl'innamorati dia da goder com'ho fatt'io, che a dir il vero mi vien conpassion di certi pouaretti, ch'io veggo tutta via spasimare, e s'io fussi Donna gli contentarei; e le Donne in vero fanno vn gran male à esser auare di quelche l'hanno grandissima abbondanza, e potrebbon farne parte à molti senza scemarlo, ò per dir meglio con accrescimento, senza alcun pregiudi-
 zio,

zio,con diletto,e vtil loro. Voglio irè adesso à veder se'l mio Padron è stracco,come me.

(Quì s'ha da sentir dentro alla scena in vna delle prime Strade romore come d'vn gran salto, e doppo attrauersi la scena il Pedante trauestito fuggendo.)

Ma che romor è stato quello? che cosa sarà: chi è colui colà, che fugge, vestito non so ben come. E che ha costui che ride tanto?

SCENA QVARTA.

Trappola,e'l Faina.

Tra. AH.ah,ca ca ca ah,ah,o questa si che è stata burla solenne,a ca ca,ah ca ca ca ah, sò stato per far Margutte nel tanto ridare; ah,ah,ah.

Fai. Trappola che hai, che tu ridi, sì sgangaratamente?

Trap Votelo contare, e far ridar tè ancora;ho fatta vna burla al Pedante di M. Caterino la più solenne, la più mazzuta del Mondo.a cah cah cah.

Dim-

Fai. Dimmela di grazia il mio Trappola galante, ch'io ti sò Stiauo.

Tra. Son contento, ecco ch'io te la squinterno. Costui stà male della Signora Strofonia, che ne muore, & io, che sò lana da scardazzar co' pettini lõghi vna spanna, accortomi del fatto, gli ho dato ad'intendare, ch'ella s'era innamorata di lui; e che desideraua oltr'a modo d'esser con esso; il menchione se la hebbe alla prima, e spasimando di doglia diuenir a' ferri con lei, mi richiese, che velo conducessi; allora m'accorsi, che gl'era terren da por vigna, e mostrandomi desideroso di seruirlo, gli dipinsi la cosa pericolosa, con farli a credare, che la fusse pasta di quel Capitano Tedesco, che stà in casa nostra, e che gl'era huomo delle mani, e la guardaua solennemente, e và là; perche in tal fatto bisognaua andar auuertito, per saluar la vita, e l'onor di lei, el suo.

Fai. Sò che tu sei canezza da vero io, e l'hai ordita beue, come se la mercanzia fusse fiorita.

Trap. Quì l'haresti visto irresoluto, senza pigliar alcun partito; ed io mostrandoli'l modo lo feci tornar da morte à vita; dicendoli, che si douesse vestir da sfendacessi, ò à becca morto perche v'andarebbe sicuro, atteso che nella casa della Signora si ci vedeua spesso vno spirito vestito à quel modo, il qual nondimeno non noceua à veruno; E che così vi sarebbe potuto sicuramente stare quanto voleua, pensandosi'l Capitano è sue genti, che fuße quello spirito; repugnò alquanto, alfin si risoluè a farlo.

Fai. Questa è vna longa fauola, ma seguita.

Trap. Adesso ne viene'l buono; lo condussi finalmente in casa della Diua; e messolo in camara con essa, hauuto ordenato apponto nel cominciar il piaceuol giuoco, che'l Corbo seruitor di M. Caterino, e vn altro seruitor di casa vestiti a diauoli entrassero in camara, per portarnelo via, come se fuße morto; in questo la Signora si fuggì lassandolo sbigottito, e solo, e tirando à se l'vscio lo racchiuse là den-

dentro, con quei finti diauoli: Quì l'hareſti veduto come fuor di sè, che non ſapendo, che sì fare, e penſandoſi di non eſſer più quelche gl'era, gridaua ad alte voci, ſi raccomandaua diuotamente: e faceua ſtraniſſimi atti.

Fai. Ah, ah, ah, non poſſo far di non ridare ancor'io.

Trap. Tu non hai ancor ſentito'l meglio; e per laſſar di raccontar le ſciocche parole amoroſe, che eſſo prima a queſto fatto, haueua dette à Soffronia da far riuedere a' polli quelche haueuano in gozzo a digiuno. Immaginati che in queſt'altro conflitto, ſi ritrouaſſe tutta la ſua ſcelerata vita, dicendoſi da finti diauoli, che eran mãdati per eſſo dal gran Satanaſſo arcidiauolo lor maggiore, per i tali, e tali ſuoi mancamenti, errori, e difetti, contandoli à vno à vno, con grandiſſimo piacer della Signora e mio; che ſtauamo à veder, e vdir per la feſſura della porta, nè poteuamo contener le riſa. in vltimo conchiuſeno, che in ogni modo lo doueuan portar via di ragione, ſe non per altro almeno per

eßer in volto in quell'abominevol vizio. tù m'intendi, allegauano à proua di ciò, che esso haueua fin da principio voluto legger il libro della Signora a riuercio e che per questo meritaua d'esser condotto doue l'aspettaua il suo antecessore d'Arezzo, e tanto maggiormente, perche dimostrandosi allora ingiustissimo non li bastaua quello, che s'era appropiato contra le leggi naturali da vna banda, con i maschi, ma si voleua anco vsurpare l'altra, che nè à lui, nè alla sua professione non s'aspettaua nè conueniua delle femmine.

Fai. A questo il Mißer Pecora che diceua?

Trap. Tremando tutto quanto scusauasi, con dire, che quello gl'era vizio naturale, lassatoli per eredità da suoi antichi, e che per questo non ne meritaua alcun gastigo, perche s'era dottorato in brutoq; ma l Corbo, il qual s'era fatto diauolo, non guardando alle sue false scuse gli volse metter le male branche adosso, & esso non vedendo di poter vscir per

l'vscio, che era chiuso, alla volta della finestra fratello; e halla saltata, ch'è alta dieci braccia, parendoli sempre hauer i diauoli dietro che se lo portino: ed è stato più che miracolo, che non habbia rotto, e fracassatosi'l nodo del collo, Onde si può ben dir questa volta con verità, che la fortuna habbia hauta particolar cura de' matti, pari suoi: ma se gl era buono a niente lo rompeua al certo.

Fai. E possibil che non si sia mai accorto della beffa!

Trap. Sì è più grosso, che non è l'acqua de maccaroni, e ti dico, che appresso à lui ogni gran goffo sarebbe arcidottore; perche costui à qual si voglia sciocchissimo darebbe quarantacinque, e la caccia in tul piè; onde hò speranza di fargliene dell'altre, e di cauarli anco qualche buon baiocco di mano, per godercelo; poi insieme, in santa pace, all'ostaria.

SCENA QVINTA.

Corbo, Faina, e'l Trappola seruidori.

Cor. *So che la c'è riuscita, che la non poteua venir meglio io.*

Fai. *Ecco'l Corbo, che se ne vien ridendo, e non è piu diauolo; adeßo farete vna coppia, e vn paio.*

Trap. *E tù per caffo.*

Cor. *Ti prometto Trappola, che alla Signora per le risa si cauarebbon anco tutti i denti che là nō sentirebbe. ah, ah, ah, ah. Oh Faina, che ti venga'l cancarò, oh tu ci sei?*

Fai. *Il cancarò venga pur à tè, e à tuoi saluti.*

Cor. *Non ti poßo dar meglio.*

Fai. *E cotesto tientelo per tè. ma mi conuien laßarui, che hò da spedir una faccenda del Padrone d'importanza se non fuße questo starei volentiex da voi. alle forche furbi.*

Trap. *Vauui pur tu se vuoi, ch'io non ui uoglio ir'ancora; ò Corbo ecco qua'l nostro ucellaccio, che di gia s'è spogliato*

gliato i panni del beccamorto; e uien chiacchiarando fra sè com'i pazzi simili à lui. Vo' che ci ritiriamo vn poco quà in questo cantone, per sentir quelche dice; e in tanto pensaremo à qualche nuoua burla, per pelarlo ben bene.

Cor. Così facciasi.

SCENA SESTA.

Pedante, e'l Trappola.

P. TAm & si, bench'io sia andato per costei a grandissimo discrimine, e pericolo della vita, nichilominus quando mi vien nella reminiscenza quel rosaceo volto, le tenellule membra, e l'albicante pettusculo, simul con la super humana gratia della puella, non posso non obliuiscermi, e scordarmi in tutto d'ogni transatto pericolo; e di nuouo redir ad amarla, e l'amarò, e venerarò fin tanto, che dal Saturnio Ioue mi sarà prestata vita.

Trap. Poi ch'io sento, che non è in costo-

ra, mi voglio scoprire per dar princi-pio a quest'altra burla, tu Corbo tien' à mente quelch'io t'ho detto, e quando sarà l tempo scopreti, e dirai quanto hauiam composto insieme.

Cor. Và via và, ch'io ti seruirò in sul co-sciuolo.

Ped. Sed vbi vbi, doue doue, potrei tro-uare l Trappola per impertirli il caso occorso?

Tra. Parla di me adesso è l tempo. L'amore vi contenti M. Gramatica, vero armario delle scienze; ho inteso'l successo, che me l'ha narrato Filippina, e m'ha detto, che alla Signora è parsa vna delle strane cose, che l'habbia mai veduta in vita sua; che la desideraua d hauer nuoue di voi, e stà quasi balorda, e di malissima voglia per conto vostro, dubbitando, che non vi sia auuenuto peggio.

Ped. Me Hercule Trappola, che sapendo, che in quel domicilio v'eran gli spiriti maligni; non douetti condumini in quell'abito.

Trap Eh col nome del sò stato per dirlo; che non han mai più fatta vna

cosa

cosa simile a niuno, e guardate molto bene, che voi non habbiate qualche peccatiglio d'importanza; e per questo v'habbiano hauta vna tal forza adosso, che ben sapete, che quel vostro non dirò più oltre, è vn gran d'errore, ed'hà spesso commosso ad ira i Cieli, si che n'han mostrati orrendissimi segni.

Pen. Si hoc esset verum, se questo fusse vero, crede mihi, credemi Trappola, che non sarebbe luogo alcuno sicuro dall'igne fera flamma; perche vt reliquam; lasciando andare, che di noi altri è quella professione peculiarissima, è di già diuenuto ancò quasi propio à tutto'l mondo, e però verè, optimè, meritarebbe d'esser conbusto, ed arso conuertito in cenere.

Trap. Ne quel, che voi dite è in tutto vero, e lo scusarsi con l'error d'altri, non ci laua: ma poi che per soccorso di chi fece l manico alle fusa, sete sano, e saluo voglio andar à dar questa buona nuoua alla Sign. ch'è mezza morta per la nouità del caso, e p vostro

stro amore; che quando l'intendarà, che voi sete viuo, e campato da quel gran salto, sò che se le rimettarà lo spirito in corpo.

SCENA SETTIMA.

Corbo, Pedante, e Trappola.

Cor. OH oh doue poteiio trouar M. Grāmatica maestro del mio Padrone? chi l'harebbe veduto? chi mel saprebbe insegnare? oh pouarino à lui, che se color lo giongono'l maggior pezzo sarà l'orecchio.

Ped. *Quid sentio? che dice'l Corbo? malum nuncium.*

Cor *Che compassion me ne viene, che stratio ne faranno del meschino. oh sete qui M. Grammatica? fuggite, fuggite, dico fuggite, fate à mio senno fuggite, e fate presto, che altrimenti per voi non ci veggo scampo; fuggite vi replico la sesta volta.*

Ped. *E perche conto vuoi ch'io mi fugga? quid est, che cosa è?*

Cor. *Due soldati del Capitano Tiberio*

vi

vi cercan per tutta Pisa, per ammazzarvi, fuggite, fuggite di nuouo dicovi fuggite.

Ped. Me cercan d'interficere, d'ammazzarmi? buu u bruu, quare quia, perche?

Cor. Dicon, che voi sete stato ardito d'entrare in casa della Signora Strefonia, trauestito, e che essi hauendolo saputo vi ci voleuan ammazzare, ma che voi hauete saltata non sò che finestra; nè v'hanno potuto giogniare ma che in ogni modo vi voglion ferire.

Ped. Me miserum, e da chi hai saputo questo Corbo? bru. uuu. bruu.

Cor. Me l'ha detto Filippina, che la Signora la manda in fretta à cercar di voi; e perche sà, che io stò nella medesima casa me n'ha conferito; acciochè s'io vi vedeuo prima; douessi auertirui, che voi fuggisse subbito, subbito, senza dimora, e indugio.

Ped. Bru uu u. Hei mihi, che di questo è stato cagione il concupiscibil mio desiderio; bu hu huime. bru uu uu.

Cor. Tant'è, pensate a' casi vostri; bisogna

gna altro che piangere. Io non voglio esser trouato con esso voi, e che ne desſero le mie ancor à me. Trappola, se tu farai, a mio senno te ne verrai ancor tù, e lasſarai coſtui con la sua mala ventura, che gl'han giurato d ammazzarne quanti ne trouan con lui, ed andar ad occiderlo fin in Goga, Magoga & al Calicut; che ti prometto mi par sempre d'hauerli alle ſpalle.

Ped. *Bruuu bruuu. buu buuimene.*

Trap. *Aſpettami, ch'io vengo, che non vorrei portar la pena dell altrui peccato, M. Grammatica perdonatemi, io non ho la più cara coſa che la pelle, e vo' serbar, s'io potrò la pancia pe' fichi in tutti i modi; perche morto ch'vn è poco sua vita dura.*

Pd. *Donq, mi volete relinquere, & abbandonarmi così solo? deh mouetevi à compaſſion di me voi, che mi sete amici e ſiatemi consocij, fin ch'io ſia condotto al mio talamo.*

Tra. *Buon per certo, sarebbe poca compagnia di qui e Talamone, c'è la via dell'orto, è di là da Siena più di qua-*

ranta

ranta miglia. Io per me voglio star à Pisa, nè vò metter la vita a pericolo e ripentaglio p nissuno senza premio.

Ped. Io non dico di voler'ire à Talamone, ma al mio Talamo, al mio cubiculo

Cor. La v'andarebbe pur troppo, se noi non beccassimo, su prima i baiocchi.

Ped. Al mio tugurio dico, alla mia stanza, e se mi volete accompagnare vi darò lo stipendio, quia, perche, omnis labor optat premium, dico che ogni fatica desidera il premio.

Trap. In questo modo potrei intendare, ora se voi mi volete dar la paga, che si dà a vn fantaccino in vn mese, per la mia parte, m'obbligo à faruí compagnia tutt'oggi, e tu Corbo?

Cor. E io; ma voglio esser pagato innãzi.

Ped. Hò con esso me pochi quadranti, ma questi pochi saranno i vostri.

Cor. A noi basta, che sian tondi, non ci curiam che sian quadri, e se volete far bene, e che noi vi seruiam più volentieri, quel poco, ò quell'assai, che ci volete dare datecelo in oro.

Ped. Aurum per nunc non habeo; dico che nõ hò p adesso oro. Accipite sia-

ui

ui raccomandato l'onore, la reputazione, e la vita mia; vno, due, tre, quattro, cinque sei, e sette testoni.

Trap. Dico da douero io; tenete tenete, è questi non son vna mezza paga, altro ci bisogna, restateui pure col malanno.

Ped. Eh per polluce non mi vogliate abbandonare; pigliate questa medaglia aurea, dicatami già per fermissimo testimonio, dell'esimia dottrina mia dal collegio delle scienze, & arti liberali, hoc est libero homine digne, per riuercio della quale vi è Aristarco, del qual io son certissimo, e verissimo formulario. e dall'altra parte ci è sculto per mano di dotto Artefice il propio mio simulacro, che passa il valor di dieci numi.

Cor. Qui bisognan denari non nomi.

Ped. Voglio inferir, che la val più di dieci ducati aurei, cioè d'oro.

Trap. Se così è, noi faremo'l debito nostro, date quà. ma non è più da trattenersi, acciochè i vostri nemici non ci sopragiognessero, e trouandoci senza arme, ci desser le frutta mal mature.

ture. Se voi voleſſe far à modo d'vn pazzo ci andaremmo ad armare qui in caſa mia tutte tre, e per non moſtrar d'hauer paura, ci faremmo veder per Piſa; perche potrebbe eſſer facilmēte, che loro inteſo queſto, mutaſſero propoſito: e ſe pur ciò non auueniſſe, eſſendo noi tre, doue eſſi ſon due, potremmo non ſolamente difendarci; ma offenderli ancora: E nõ vi dubbitate niente per conto dell'arme, perche'l Capitano Tiberio ha licenza per sè, e per quanti ſeruitori vuole: ſi che per ſtar'io lì in caſa diremo agli sbirri (ſe pur ci daremo in loro) che noi ſian della ſua fameglia, i quali anco per eſſer amici miei, non la ricercaranno coſi alla minuta; e poi quella canaglia, con darſele vn tien quì, vno ſtacci queto, comporta l'arme ad ogni ſciaurato; nè in Piſa ſon riſpettati, o hanno tant'ardire come in quaiche altro luogo; queſta è la via, che chi pecora ſi fa il lupo ſe la mangia.

Ped. Vi dò la medaglia hac conditione, hac lege, con queſto patto, che voi me

la rendiate quando vi numerarò la pecunia, cioè il residuo, il restãte de' denari; e questo tuo conseglio Trappola non poco m'arride.

Cor. L'hauete col rider voi; io vi dico che la cosa è più da pianto, che da riso; però partiamoci, non stiam più qui abada. Oime eccoli.

Ped. Bruuu bruuu.

Trap. E che non son essi à noi basta tremare, e siam poi belli, e sicuri; partiamoci e entriamo presto in casa ad armarci.

Ped. Eamus, andiamo.

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Soffronia cortigiana, Filippina sue serua, e'l Pedante armato.

Sof. *Filippina vo', che andiamo vn poco a spasso longo Arno, per veder se ci fusse qualche nuouo pescie da tirar con la rete, ò vcello da impaniare.*

Fil. *Madonna Soffronia Padrona mia cara, voi non sapete eh voi, quel di quello spennacchietto biãco, e di quel li stiualetti tilli, quel bel giouane, credo, che stia mal di voi.*

Sof. *Noi altre Cortigiane, Filippina, non hauiam bisogno di belli in piazza, che se te n'ho a dire l animo mio, credo, che cotestui habbia la borsa leggiera, come la piuma della sua birretta; e pur che non sia di quelli, che si metton addosso i miglior campi che gl'habbiano, che è vna marauiglia, come la state posson caminar*

con sì graue peso, ed ho sentito dire, che questi cotali spazza murelli i vestiti del verno li tengono impegnati la state: e poi'l verno impegnan quelli della state per riscuoterli, e seruirsene; tanto che sempre almeno la metà di essi, o per lo men de loro vestimenti si stà in pegno; lasso andare, che non hauendo mai vn quattrino in borsa à lor posta, doppo l'hauer brauato, & alle volte fatto peggio, a' lor creditori, astretti da gramamenti, che pur alla fine chi ha da hauer evuole esser pagato, com'è giusto, pigliano infiniti fiacchi, marchi, e stocchi, e per riëpir vn fosso ne fanno vn altro maggior del primo oltre al minacciar, pagato che habbiano di voler fare i fregi solenni nel viso, per noi fan più assai certi vecchiotti ricchi, che si posson pelar ben bene.

Fil. *Ensi ne Padrona perdonatemi, voi non ven'intendete, io per me piglierei sempre prima vn Giouane, che vn Vecchio, che con premerlo vn anno non se li farebbe far vn scudellin di salsa, vedete.*

El

Sof. El simil farei io Filippina, ma alla Cortigiana, come la s'innamora dalli del tordo: però ci bisogna esser molto ben all'erta auuertite, e che l'amor nostro non passi più là, che la borsa, int'ndimi?

Fil. E di quel vostro dottore, che non fà mai altro, che spasseggiarui dattorno, che ne credete?

Sof. Cotesta razza di gente per l'ordenario ha più abbondanza di parole, che di denari; però non fan per noi; e poi cotesto nanuzzo non è buon ad altro, che a gonpar capretti; son più apropposito nostro i cassieri di qualche banco ricco, certi fondachieri, e fattori, che aministrano l'entrate, che se ben fallischano i loro principali, essi, che metton senno nel Traffico arricchischano, e traggon Denari, gli scolari nobilisti, che han buone, e grosse rimesse, dico buone lettare di cambio, ouero i seruitori, che maneggiano il Padrone, come son quelli, che ci bazzicano in casa. Ma ecco quà quel goffo del Pedante il qual saltò la nostra finestra, l'ho più annoia

che l mal del capo s'è armato, & ha'l Trappola, e'l Corbo appresso; gl'ordenaranno qualche nuoua giarda, per burlarlo.

Ped. Video l'aurora de' miei cogitabundi pensieri, desidero di farle vna salutatiuncula Ciceroniana; sed quomodo incipiam? che esordio sarà il mio, per rendermela beneuola, docile, & attenta?

Fil. Padrona caminiamo, che si fà tardi.

Ped. Salue Colendissima, e Venerandissima Nauicula del cuor mio; Iubeo saluere.

Sof. Credo, che voi siate pazzo io, che presunzion è questa vostra?

Ped. Verum est, ch'io son pazzo; che amor non è altro, che insania à giudizio de' saui vniuersale; vnde versus.

Che per amor venne in furor, e matto.

Sof. Finalmente, che vorese da mè buõ da bene? Io non hò studiato, e non intendo queste vostre gramatiche.

Ped. Tantummodo, che mi voleste far copia di voi, che sempre non corrusca l'Aetere, nè haremo la fortuna oppo sita,

sita, e Gioue retrogrado, come hodie, cioè oggi.

Sof. Donque insolente, sfacciato, presuntuoso, ribaldo, tristo temerario, vituperosissimo mi stimi per Donna di partito? che se non fusse, ch'io voglio hauer ceruello per tè, e per mè; così femmina com'io sono ti farei veder, che tù deui hauer le puttane in casa tua; poiche per tali stimi le Donne da bene; che non sò com'io mi contēga di non ti cauar cotesti occhiacci di testa con le mie propie mani: ma non dubbitar, che non vi mancarà da chi farti gastigare nò. Filippina andianne al nostro viaggio accioche con questo importuno, arrogante. Ignorante, insolentonaccio priuo d'ogni buona creanza d'huomo, la collera non mi vencesse.

Fil. Facciam come vi pare Padrona mia. l'hauete pur chiarito; sarà meglio; poiche gl'è già notte, pigliar questa via di quà, che è più corta.

Sof. Pigliamola come vuoi. Or seguitami.

SCENA SECONDA.

Pedante, Trappola, e'l Corbo.

Pe.d Nem furcifer Trappola; questo è donq; l'amor grande che tù mi daui ad intendare, che l. mi portaua? qua Signa sunt ista che segni son questi?

Tra. Io rimango spantato fuor di me, tasto s'io ci sò, ma per auuentura ha rà hauto per male, che voi l'hauiate così richiesta nella strada, che le Donne son d'vna certa natura, che voglio no esser tenute tutte oneste, e buone, benche le sieno altrimenti, e s'assomigliano in q̃sto alla castagna, che fuor è bella, e dentro ha la magagna; insōma le vogliono apparir di fuore in ogni cosa q̃lch'elle nō sō in casa; e dētro.

Cor. Ed'io dubbito più tosto, che hauendolo veduto fuor del suo solito, armato non l'haurà conosciuto.

Tra Certo che nō è proceduto da altro; e state sicuro M. Gramatica, ch'io v'ho detta la pura, e mera verità, e non harei preso mai a burlar vn par vostro.

Ped.

Ped. Ol feci;ex parte questa cosa mi cõmincia a entrare.

Trap. Vuetene pur sicurissimo perchè non può esser altrimenti, nè io v'harei referta, vna cosa per vn'altra.

Ped. Non è da marauigliarsene, perch'ella doueua hauer implicità nella memoria la grauissima Ideale imago mia della toga, e non del clipeo; cioè dello scudo militare.

Cor. Non manco parete Valoroso gran Capitano armato, che grande Eccellentissimo Dottor togato; ma vi vorrei veder andar vn po' più stipo nella persona, e col passo della picea, statemi ritto portate sù ben la vita.

Ped. Le lettere e l'arme deuen esser congionte, come si vede nell'Imperatoria Maiestate; Ed io se ben ho atteso a gli esercitij, e studi litterarij, ho dato ancora opa a gli strumẽti bellichi.

Cor. Credo che di già vi ci paia esser sopra io, che voi andate scherzando cõ gli strumenti intorno à bellichi.

Ped. Crassissima, e di praua dispoſizione è l'ignoranza vostra; poi che voi nõ intendete, che bellichi vuol dir

da guerra.

Trap. Eh andate vn pò più dritto in buon ora sia, sputate tondo, horsù io sonarò il tamburo per darui animo, e aiuto insieme; taram taram taran taran tarara. Buono buono, adesso fate per eccellenzia: Ora immaginateui, ch'io sia vno de' vostri nimici, e cacciate mano, e mettarò mano anch'io.

Ped. Si, ma hac lege hac conditione, & pacto, che tù non faccia daddouero, sed ioco; idest per burla; e guardati dalla mia spada, perche la puzza di morte cento mila miglia discosto.

Trap. Non dubbitate il mio maccaron senza casio, e senza sale.

Ped. Quid ais? che dichi?

Trap. Dico ch'io non vi farò male.

Ped. Or io euagino l'ense lucidissimo, & cedant arma togæ.

Cor. Benissimo per vita d'Orlando. fate mò vna brauata alla spagnuola, ma bastemiate all'Italiana, perche oggidì chi non sà bastemiare non è tenuto brauo.

Ped. Potta ch'io non vo' dir della impura,

pura,sfondata, beccaccia Madonna Venere, al corpo, al sangue del furibondo Marte, che se qui fusse l'essercito di Serse vogliò che ad vn sol colpo del corrus cante mio gladio tutto rimanga esanime;e che'l cano Caronte, per il pondo insolito dell'innumerabili anime, ch'io mãdarò alle squalide sue tartaree ripe, insieme con la sua ferruginea Cimba resti per sempre sommerso nella Stigia palude.

Trap. Fate ogni cosa à prepositissimo, per eccellenza: ora vecateui vn poco in guardia, e riparate questo man riuercio;tenete la spada più alta.

Cor. Tolle in che bella guardia s'è messo, è apponto vna parata da par vostri eh voltate la faccia, se voi volete, nõn la schena.

Ped. Oime'lla certo oime'l bracchio;tù sei sedifrago, non osserui i patti.

Trap. Scusatemi, mi pareua d'hauer fatto piano. ma sarà buon ormai, che noi diamo vna volta per Pisa facendoci vedere; e perche non si và senza pericolo de' vostri nimici, per maggior sicurezza, vn di noi v'andarà

innanzi,e l'altro dietro.

Ped. Questo mi piace, mirum imme dum,cioè grandemente.

Cor. Innanzi andarò io che sò più bra uo.

Trap. Ed io me ne verrò dietro dietr all'vsanza de' poltroni sonando l tã buro acciothe paia, che noi siamo i ordenanza. Taranta Tarantarant tararara tarantarantaran.

Ped. Andiamo donq; plateam versus e vediamo, se potessimo inuenir que sti nostri osti.

Cor. Bisogna teste pensar ad altro, cl a gl'osti,e all Ostarie; se voi fuste a saltato, e voi gridate, accioche n siam presti per aiutarui;il nome sar fagiano.

Ped. Oste vuol dir inimico; ma voi ser ignari,e non intendete gl'arcani del buone littare.

Trap. A me ancora pare che voglia d inimico quando fà'l conto, e mi chi de i denari. ma quando mi pon à t uola, parmi vn de' maggior amic ch'io habbia al mondo. Or piglia la via non stiam più in canzone, cl

di

di già è'l tempo di far i fatti, se vi bisogna gridate fagiano. taran taran tal, tarararam, taranta, tarararanta.

Qui'l Trappola, e'l Corbo (essendosi inuiati vno innanzi, e l'altro dietro, hauẽdo in tal modo messo in mezzo'l Pedante) si tengono il volto, con certa poluare, che a tale effetto haueuan portata a posta nella scarsella, e mettonsi nel viso certi piastrelli, e correndoli adosso gli danno di molte piattonate; auuertendo, che ciò si faccia in vn vicolo dentro alla Scena, e'l Corbo dice così.

Cor. Isticor, ammazza ammazza'l poltrù.

Tra. A giurasdios, che chiero di tomarli la scapezza al marran traidor, nemigo del Re Filippos Cattolicos, & della Magestades dell' Imperador.

Ped. Oime, oime, soccorso, soccorso, Fagiano, Fagiano. Io son interfetto, son trucidato, son morto; ah sodali, ah socii, ah cõpagni miei Fagiano, Fagiano, Fagiano, vi chieggo la vita p amore Dei; ah cõmilitoni ferte opẽ; auxilia

temi, datemi aiuto almeno in questo estremo ponto: Fagiano, Fagiano, Fagiano ma poco gioua il gridar Fagiano: meglio sarà fuggire; e adoperar lo spadone à due gambe.

Trap. Tesa Talia che'l veliacco marcia di buona gana.

Cor. O questa sì, ch'è stata burla massiccia quanto nissuna, che noi gliene hauiam fatta; se la non è stata col manico non si ci torni; a cah cah cah. E possibil che non ci habbi conosciuti, se ben ci erauamo tenti vn poco la faccia, e messiui sù due piastrelli! a cah cah cah cah cah. O gl'è pur goffo e tondo!

Trap. O tu se' più tondo tù à marauigliartene, perche la paura è vna mala bestia, e costui è l più dolce zugo che pisciasser mai le Donne; ed è molto più goffo, che non era tristo e scelerato quel della stirpe del qual si vanta esser discesso.

Cor. Certo ch'io non credo, che di Puglia, ò di Maremma vscisse mai'l più solenne castrone ma poi che'l burlarlo fin qui ci è riescito bene, andiamo

à goderci insieme questi denari all'ostaria.

Trap. Piacemi; e la Medaglia per poter spendar quel più, l'impegnaremos, per parlar per latinos grosos al suo solito; ma questa volta n'harem saputo noi per vulgare quant'egli per latino, e più.

Cor. Andiamo a disarmarsi, e leuianci di qui presto, che noi non portassemo i quattrini, e la Medaglia alla Prigione in cambio dell'Ostaria.

Trap. Tu dichi molto bene; andiamo à casa del Pansiera, ò d'Agnolino; e guardiamoci sopra il patto da quelli Osti, che fanno la spia; perche costan troppo cari.

SCENA TERZA.

Mad. Cornelia Vedoua alla finestra Franchino suo seruo il Cap. Tiberio, e M. Fausto vestito de' panni di Lauretta nella strada.

Ma. Cor. Himè, Ahimè, o sciaurata à mè, o meschina mè;

mè aiuto, aiuto, aiuto dico; In casa no stra son gli sprattori, vestiti à dõne, i Violato i dell oneste giouani; che inganno è questo? donq; in tal modo si toglie la buona fama alle case oneste ed onorate? Quest'insolenze si sopportano in Pisa? In questa guisa s'assassinano i forestieri, sotto'l gouerno d'vn sì giusto, e gran Principe: Franchino corri corri, vedi conoscer almeno chi sia quello, che ci hà hauto si poco rispetto? corri, corri, corri dico Franchino; Oime rouinata, sprofondata la vita mia! hu hu hui, ne hu hu huimei; corri trista à mè, hu hu hui mei; corri dicoti.

Fran. Non dubitate Mad. Cornelia, che nel pagarò, se ci douessi metter la vita. hai traditore ti sei aueduto, che oggi non c'era il Capitano eh? che sopra di tè farebbe dell'onor suo memorabil vendetta.

Fau. Ahi sfrenato desire, e giouanil pensiero, a che condotto m'hauete?

Fran. Poco varrà il raccomandarti, ferma lì se non vuoi, ch'io ti passi da banda, e banda: che non sò come io

mi

mi contenga di non farlo, ma vo' riserbarti à maggior gastigo, il qual meritamente ti sarà dato dal Padrone, fermati dico, & entra sù in casa, se non ch'innanzi al tempo ti farò fornir la vita.

Fau. Eh prendati pietà di mè, che sol per troppo amar ho fallito.

Fra. Altre scuse ci bisognano, entra su ti replico, altrimenti ti ci strascinarò per forza. ma ecco quà il Capitano mio Signore ringraziato sia Dio, che egl'è tornato apponto in tempo; Padrone ecco colui, che ha macchiato l onor vostro.

Cap. Chi ha macchiato l'onor mio? che mi dici? che è stato?

Fra. Costui dico ha hauuto ardir in questo abito restar in casa vostra, e sforzar Lidia.

Cap. Ahimè, che sento, oh non è questa Lauretta? e tù che pensi di fare? perche cerchi d'ingiuriarla?

Fra. Signor nò, che la non è Lauretta; ma si bene vn Giouane de' suoi panni vestito; e più vi dico, che Lauretta non si troua in casa, e forse ne sarà

escita per opera di questo traditore insolente.

Cap. *Ohimè, ohimè, che mi narri tù? ah fortuna, ah Cieli, come lo comportate? Donque tù m'hai fatta vna si graue ingiuria? se questo braccio, e questo pugnale mi diranno il vero, come altre volte han fatto, adesso adesso farò le mie giuste vendette, e tè gastigarò della scelleratezza commessa; ma prima dimmi, che è stato di Lauretta? doue l'hai trafugata?*

Fau. *Pregoui, che prima che vogliate incrudelir contra di mè, vi piaccia intendare chi io sia, e con qual animo son entrato in casa vostra, che poi spero trouarui giudice più pietoso.*

SCENA QVARTA.

M. Antilio, il Capitano Tiberio, M. Fausto, e Franchino.

Ant. *CHe nouità è questa nella porta di casa mia? Capitano che è stato? molto presto sete tornato da Liuorno, oh Iddio questa gioua-*

giouane mi par Fausto figlio del Dottor Caterino Erinacei mio amicissimo. Signor Tiberio, che ingiuria v'ha fatta questa giouane, che così adirato le aminacciate del pugnale? non si vuol correre infuria ad insanguinarsi, e molto meno con le donne, che si può più tosto perderne, che acquistar ne onore.

Cap. M. Antilio io non sono stato altrimenti à Liuorno; e Dio volesse, ch'io non hauesse fatto mai pensiero d'andarui; perche non sarebbono interuenuti si graui scandoli nelle cose mie; Nè questa, che quì vedete è femmina, ma sì ben vn giouane, che nell'abito oue si mostra ha macchiato l'onor nostro, violando Lidia, e cacciando di casa Lauretta, che poi che la non si ci troua non posso credare, se non, che per mezzo suo sia stata condotta in luogo doue habbia perduta la sua onestà. Ma lassatemi, per vostra fè, lassatemi, ch'io sfoghi a ragion sopra esso autor di così maluaggia operazione il giusto sdegno mio, e punisca vn sì graue eccesso, lassatemi dico,

dico, se m'amate.

Ant. Frenate, per amor mio, alquanto l'ira, nè vogliate trascorrer a far cosa della quale v'hauiate poi à pentire, che costui potrebbe esser figlio di tal gentilhuomo, che voi hareste non poco dispiacere d'hauerli fatta ingiuria; e se ha portato poco rispetto in violar Lidia, si potrà, con fargliela prendar per moglie, emendar il fallo; essendo egli di tal parentado, che per auuentura ne sarete contentiß. Dimmi non sei tu Fausto figliuolo dell'Eccellentissimo M. Caterino Erinacei.

Fau. Io Fausto ero, nè più mi tengo d'essare da che'l souerchio amore m'ha condotto doue ora mi vedete. ben m'offerisco (poi che l'error commesso per l'acceso desio giouanile, non può tornar in dietro) ad emendarlo in quel miglior modo, che si può, nè altro maggiormente desidero, che d'hauer Lidia per mia leggittima sposa; accioche quel fuoco, che m'ha sospēto a far q̄sto, arda cō essa seco in eterno.

Cap. Ahi traditore traditore, l'ingiurie de' fatti non s'emendan con le parole; e

le; e di Lauretta. che n'è stato? chi t'ha constretto à farla vscir fuor di casa mia? nè in questo ti varrà lo scudo d'amore, perch'io non prenda di tè il meritato gastigo.

Ant. *Pregoui strettamente per l'amicizia nostra, e per cortesia, che quetando alquanto, lassiate, che da lui intenda il tutto; di grazia, mettete dentro'l pugnale.*

Cap. *Per amor vostro son contento di farlo.*

Ant. *Fausto seguita.*

Fau. *Quel medesimo desiderio, che ha cōdotto mè à far questo, ha spronato anco M. Persio Lanfranchi vostro nipote, p l'amor infinito, ch'ei portaua à Lauretta, à cercar d'esser seco; la qual, con miglior sorte, credo si troui in casa sua, perche nel medesimo abito, ch'io quì entrai essa n'vsci per andar là lassando à me il suo, del qual mi vedete esser al presente vestito.*

Ant. *Dunque quel falombellino di Persio, mio nipote, s'è lassato precipitare anch'egli in vn tal errore? Questi sono i suoi studi? questa è la Speranza,*

ranza, ch'io haueuo, eh la mia casa
douesse rinascer in lui, ch'altro ramo
or mai non c'è rimasto? ahimè, ch'ol-
tre al pericol grandissimo nel qual
s'è posto ha fatta troppa grande in-
giuria, ed insolenza. almen doueua
hauer rispetto per conto mio, e per
esser quella giouane in casa nostra.
Ma tù Fausto dimmi in qual abito
c'entrasti?

Fau. Con i panni della figlia di mona
Nastagia lauandaia, in compagnia
sua, e Lauretta se n'vscì con i mede-
simi similmente, essendomegl'io pri-
ma spogliati, e vestitomi di questi
suoi.

Cap. E cotesta poltrona ruffiana ancor
nè pagarò secondo i suoi meriti.

Ant. Senza interrompermi, eh digrazia
permettete ch'io intenda appieno. E
come haueste voi vn ardir tale? co-
me non dubitaste d'essare scoperti?

Fau. Amor, che rende i suoi seguaci ac-
corti, e d'acutissima vista, ci fece co-
noscere, ch'io ero tanto nell'effigie si-
mile à Lauretta, che pareuo lei stes-
sa, perilche pensauamo, che difficil-
mente,

mente, co' suoi ornamenti sarei stato conosciuto per altro che per lei, la qual cosa ci dè ardir di far quanto s'è fatto; e Lauretta di sua mano, m'acconciò la testa con questi capelli posticci, che ho in capo, lassandomi in suo luogo da Lidia, vestito di questi suoi panni, e partendosi con miei da contadina; S'era dato ordine che ella tornasse domane, & io nel medesimo modo, che là doueuo entrare, sarei vscito, riponendola nel luogo suo, sè la fortuna, con farmi à questo modo conoscere non l'hauesse vietato.

Ant. *Parmi, ch'vn animo mi dica, che questa Lauretta possa esser la figlia perduta di M. Caterino, dandomene indizio questa somiglianza tanto stra ordenaria di Fausto con essa lei. Oh che felicità inaspettata sarebbe, se questo fusse vero! Piaccia à Iddio, che ciò sia, per benefizio di Tersio, e mio; e che d'vn grā male si caui qualche bene. E chi sà, che quella alleuata del medesimo M. Caterino non potesse esser la figlia perduta del Capitano? che da che oggi egli mi raccontò'l*

tò'l modo, nel quale l'era stata troua-
ta, appie d'vn morto di nazion Te-
desca, mi son tutta via andato lam-
biccando'l ceruello sopra di ciò. Si-
gnor Capitano questa mattina vi ri-
chiesi à compiacermi di raccontare
come perdeste la figlia di cui andate
cercando à Siena, e doue trouaste
quell'altra, la qual voreste render'al
Padre suo, abbattendoui in esso; ov
quelche non poteste dirmi all'ora
per esser voi in procinto di viaggio,
ditemelo adesso se vi piace.

Cap. E perche occuparmi ora in questi
ragionamenti inutili, e rinfrescarmi
le piaghe vecchie mentre che io, con
pur troppo mio gran dolore, prouo le
nuoue?

Ant. Di quel ch'io vi richieggo non lo
fò accaso, che potrebbe forse trouarsi
ad ogni cosa rimedio.

Cap. Poco mi fia il perder con voi pa-
recchie parole, narrandoui'l fatto;
ma altro ci bisogna, per rimediar ad
vn tanto, e così gran disordine. Tù
Franchino in questo mentre entrate-
ne, con coteslui in casa, e mettelo in
quella

quella camara terrena dell'inferriate, serrandone bene l'vscio co'l pestio a chiaue; che se non mi si rendarà quelche egli m'ha tolto, vorrò che sia essempio à tutti i prosuntuosi, sfacciati, come lui; e subbito tornatene quà.

Fra. Così farò Padron, non dubbitate, passa là tù insolentissimo.

Fau. M. Antilio vi raccomando la vita mia.

Cap. Và sù, và sù, traditore.

Fra. Entra sù, e non ci far più replica assassino di strada.

Ant. Stà di buon animo, che ad altro non penso. Voi Signor Capitano raccontatemi'l succeduto degli auuenimenti vostri.

Cap. Ecco, ch'io comincio poiche così vi piace; Douete donq; sapere, che ritrouandomi nel tẽpo che Don Grazia di Toledo venne a' danni de' Sanesi nel suo fioritissimo essercito, preposto ad vna compagnia di Tedeschi, hauewo cõ me la mia Consorte, che tirata dall'amor, che mi portaua, e dal desio di veder la vostra bella, e famosa

Toscana (non si discostando in dal costume delle Donne nostre) m' ueua voluto seguire; e nell'entrar n in Mõticchiello terra del Dominio Siena, che doppo molta strage de' n stri, e di quei di dentro, fù presa forza, ci abbattemmo in vna casa bandonata, e sola doue non si tro altri, ch' vna donna morta, per qu to si poteua giudicare quel di med simo, e quella puttina d'età d'vn se, ò poco più; della quale mossa à passione per la sua innocenza la Donna commandò, che la Fanciu na fusse presa, ed alleuata, con an di ristituirla a' suoi parenti, trou dosi, essendomi io di quanto si fec tentato, e molto più doppo, che demmo la nostra, fù tenuta, e cu dita non con minor cura, amore, ligenza, che sè del sangue nostro se nata.

Ant. Il luogo doue voi la trouaste da qualche speranza; narratem come perdeste la vostra Figliuol

Cap. Preso Mõticchiello ce ne andar alla volta di Montalcino; e d l'ha

l'hauerlo più mesi assediato, e combattuto gagliardamente senza profitto, à Don Grazia per cose di maggior importanza, conuenne leuarsi di lì, con quelle sue genti, ond'io sapendolo alcuni giorni auanti, giudicai à proposito, per maggior sicurezza, l'auuiar la fameglia, dubbitando, che noi fussimo assaltati alla coda (come interuiene spesso a gl'eserciti, che si ritirano) e questo stimai molto più, che fusse ben fatto per hauer la mia Donna ancor tenera di parto, hauendomi partorita quella infelice figliuolina nel detto assedio, forse vn mese prima, che si leuasse'l cãpo; e per ciò iscelta della mia compagnia vna conueneuole squadra di soldati, che le douessero far la scorta, l'inuiai innanzi: ma chi può saper quelche sia'l meglio? chi giudica l'auuenir, che stà nel cuor diuino? accadde (secondo ch'io intesi doppo) che non molto di viaggio feceno che furono assaliti da' Ventorieri Frãcesi, i quali nel primo assalto assai gli nocquero la onde vn seruitore ãtico mio affezzionatiss. à

custodia del quale era la nostra puttina, dubbitando del successo della battaglia, mentre che la vettoria era ancor dubbiosa, con animo penso di salvarla, si partì con essa (per quanto mi fù detto) dal luogo oue si combatteua, e crediamo che s'imboscasse: la scorta in tanto hauendo valorosamente combattuto, e ributtati i Venturieri, seguì il suo viaggio e gionta in luogo sicuro, aspettò il seruitore, che tornasse con la Puttina; mà, oimè in vano, che nè di esso poi, nè di lei s'è hauuta più nouella alcuna; dubbitomi non poco, che insieme con la pouara, & innocente figliolina, non fusse crudelmente morto: e ogni volta, ch'io me ne ricordo mi sento tutto commuouare le viscere dall'amor Paterno. Hauetemi turbato con farmi narrar le mie disgrazie, senza profitto niuno; ma agl'amici disdir non si può, nè si deue nelle domande oneste.

Ant. Non dite senza profitto, perche vi dico, ch'io spero molto per le parole vostre, e quelche da altri ho vdi-

to raccontare, che Lauretta deb'bia
esser sorella di Fausto, e che la figlia,
la qual perdeste voi sia in casa di M.
Caterino suo Padre; e così potreste
ageuolmẽnte hauer trouato in Pisa
quelche andauate cercando à Siena.

Cap. Oh che mi dite? come può esser questo, sè Lauretta è Sanese, e Fausto è
Pisano, ed io perdei la mia figliuola in
quel di Siena?

Ant. Tant'è se haurete pazienza nõ sarebbe grã fatto, che sì trouasse la cosa
esser così. Nè Fausto è altrimenti Pisano, ma si ben figlio d'vn Dottor Sanese al presente lettore in questo nobilissimo studio, e sò che vi cõtẽtarete di dar
li Lidia per moglie, per esser egli Virtuoso, nobile, e ricco, e quelche importa
più per adempire il testamento del Padre di lei, che come questa mattina mi
diceste, lasciò che si douesse maritar in
Siena; e non dubbitate niente, ch'io spero d'operare in modo con M. Caterino suo Padre (se mi concedete ch'io
gli parli) che si contentara d'hauerla
per Nuora; del far anco pigliar Lauretta a Persio, vo' che se ne lassi tutto'l ca

rico a me, che per essermi egli Nipote, e come figlio, mio ha da essarne tutto il pensiero. Però, Sig. Tiberio mio, concedetemi, ch'io truoui'l Padre di Fausto, che poco fà lassai, nè vogliate far alcun dispiacere al Giouane fin ch'io ritorni à voi; ed ho qua si certa speranza di darui tutte le cose tranquille, e quietissime.

Cap. *Sè così farete, mitigarò la ragioneuel ira mia, sopra tenendo in tanto la vendetta fin al vostro ritorno, e vel prometto da quel ch'io sono.*

Ant. *Vò donque con questa ferma fede, e presto sarò di ritorno.*

SCENA QVINTA.

Il Cap. Tiberio, e Franchino suo seruit.

Cap. *Dimmi Franchino hai ben racchiuso quel prosuntuoso, che non possa fuggire?*

Fra. *Sig. se non ha l'arte diabolica delle Streghe, di Cecco d'Ascoli, di Pietro d'Abano, del Ranuccino, ò del Caualiere Scotto, e del Montalbotti non è dubbitate niente della sua fuga.*

Cap. Fãmi or sapere in che modo vi sete accorti di questo ingãno; essendo, che colui s'assomiglia tanto à Lauretta.

Fra. Egli prendeua in camara con Lidia amoroso piacere, & essẽdo abbracciato seco in letto fù sopragionto da madõna Cornelia vostra sorella, la qual conosciutolo per huomo cominciò fortemente à gridare, ed io correndo al romore lo gionsi qui nella porta, e lo fermai, come vedeste, che esso trouatosi scoperto s'era messo à gambe, e se ne fuggiua à più potere.

Cap. Se egli donq; hauesse moderato lo sfrenato suo desio fin alla notte, era possibile, che fusse dormito con Lidia, e poi domane partitosene senza esser conosciuto. oh astuzia in audita? oh inganno solennissimo!

Fra. Così era senza dubbio; ma voi, che rauate ito a Liuorno, come si presto sete tornato?

Cap. Mi partij per andarui, ma quando fui poco fuor della porta bebbi lettare del Capitano della guardia de' Tedeschi di S. A. per le quali mi si daua auuiso, che domane, ò l'altro al

ſicuro il Gran Duca ſarà quà, nè per vn giorno, o due più, ch'io doueſſi aſpettare hò voluto pigliar diſagio d'andare.

Fra. *E che vuol dire, chè queſta mattina non ſete tornato à caſa? che ſè voi ci fuſſe ſtato non ſarebbon forſe nati tanti diſordini?*

Cap. *Quand'io me ne tornauo m'abbattei in vno amico mio, che mi forzò à diſinar ſeco ad vna ſua piaceuol villa qui vicina, e tutto oggi m'ha trattenuto col Brindiſi troppo lietamẽte di maniera, che ſin ora ſenza nota di mala creanza non mi ſon mai potuto ſtaccar da lui: ma ſarà bene, che noi ſagliamo in caſa, doue aſpetteremo la riſpoſta di miſer Antilio.*

Fra. *Come piace alla Signoria Voſtra Entrate, ch'io vi ſeguo.*

SCENA SESTA.

Il Faina ſolo.

Fai. M*Arauigliauomi alfine ſe queſto fraſchetta d'amore faceua*

faceua cosa buona;che ben dice'l prouerbio, chi s'impaccia co' fanciulli, co' fanciulli si ritruoua. Vedi vè Faina, che (per quelche t'ha detto Bianchetta fante di M. Antilio) la tua trama è pure scuperta, che maladetta sia la poca pazienza di Fausto; e sai, che non ne l auuertij; ma in vero chi sarebbe stato forte alle mosse? chi harebbe retto alla passione? metter la stoppa, o la Paglia accanto al fuoco, e non voler, che vi s'appicchi eh: ò questa sì che sarebbe vna di quelle cose, che non ne tengon e vendengli speziali. Voglio andar, poi che la cosa è qui, à far auuisato del tutto M. Persio accioche egli sia in ordine per la salute sua, e di Lauretta, à ritirarsi bisognando in sicuro, e per aiutarlo sè occorrisse, che in questi casi si conoscono i buoni, & affezionati seruidori, e alla fine è assai meglio esser vcello di Campagna, che di cabbia. Amor à tua posta vanne col mal anno, chi camina con tè si ritruoua alla cieca, come tù, e si verifica quel detto, che se vn cieco guida

l'altro tutti a due rompono'l collo; oh s'io ti potessi hauer vn tratto nelle branche, ti vorrei dar cinquanta scularciate, chiappolinello, e poi cauarti quante penne hai nell'ale, perche più non potessi, con l'andar suolazzando quà, e là, metter sotto sopra'l mondo, e'l Ciel del forno; e così farei la vendetta di tanti miserelli amanti, pascendoti del Cibo, del qual pasci loro, delle lacrime dico, de' piāti, e de' sospiri. Ma non vo' più indugiare, vo correndo andar à dar la nuoua al mio Padrone.

SCENA SETTIMA.

M. Caterino, e M. Antilio.

M. Cat. EGl'è ben vero quelche si dice, che ogni gran benefizio si paga d'altra è tanta ingratitudine. Questo Signor Giorgio son già due anni, che gl'è stato mio scolare nè m'hà chiesta mai cosa, ch'io nō l'habbia compiaciuto, ora in contraccambio. ha tentato di farmi vna così graue

graue ingiuria ch'egli, senza dubbio, è stato quel, che trauestito à vedoua ha molestata Delia; che da M. Grammatica precettor del mio figlio il qual lo vidde vscire, e troppo bẽ (per hauerlo visto frequentar la casa nostra) lo conosce, m'è stato detto di certo; sì che io penso poterlo affermare, e prouare ancora, tanto più essendo vero q̃lche mana Barbara mi dice, che da non sò che tempo in quà egli daua molto d'occhio alla giouane.

Ant. Mi sarò pur finalmente abbattuto in costui. ma e' parla fra sè molto in collera; che ci sarà di nuouo? M. Caterino?

M. Cat. Son risoluto chiarirmi in tutto di questo fatto, per saper da chi io m'habbia a guardare per l'auuenire; ed anco per punirlo d'vna tale sceleratezza, me ne voglio doler col Signor Commessario, che per esser quel giustissimo, ed onorato Signor che gl'è non mancarà d'amministrarmi buona spedita Ragione.

Ant. M. Caterino? voi non udite M. Caterino?

M. Cat. E quando ciò non basti, richiamarmene à S. A. S. e à Dio, fin tanto che sia punito, e porga, e porga essempio à gl'altri d'esser più rattenuti all ingiuriare.

Ant. Oh questo sì ch'è vn bel caso! M. Caterino? o M. Caterino? e par che voi siate fuor di voi, nè hauiate occhi, nè orecchi.

M. Cat. Oh M. Antilio perdonatemi, ero tanto immerso nel pensiero dell'ingiuria com'oggi vi dissi, riceuuta ch'io non vi vedeuo, nè vdiuo.

Ant. Ad altro c'è da pensar M. Caterino mio, assai più d'importanza;

M. Cat. E che altro può incontrarmi al presente, che più mi prema?

Ant. Il vostro figliuolo M. Fausto è à gran pericolo della vita.

M. Cat. Oh sfortunato à mè, oh misero, ed infelice Padre, che mi dite? doue si ritroua? che gl'è interuenuto? ditemelo sù presto, ditelo.

Ant. E stato trouato vestito à donna in casa mia, con vna di quelle giouane del Capitano Tiberio, e scoperto da vn suo seruidore, e sopragionto dal

me-

medesimo Capitano, se non mi ci abbatteuo, senza dubbio gli toglieuan la vita. Io l'ho mitigato alquanto, con dirli, che voi glie la farete prendar per Moglie; & al fine s'è contentato d'astenersi tanto ch'io gli porti la risoluzione dell'animo vostro: or voi intendete come'l caso passa; e quanto gl'habbia bisogno di presto conseglio, ed aiuto.

M.Cat. Ahi forte ria, quanto mi sei cõtraria! non ti bastaua d'hauermi fatta perder la figlia, ed hauermi cotanto trafitto in Delia, che anco mi conduchi à vedere in vn pericol tale quest'vnico mio figliuolo, rimastomi per baston della vecchiaia e colonna della casa mia, senza poterlo liberare non congiongendolo in matrimonio con Donna ignobile, e à lui disuguale? ah quanto son instabili le cose del Mondo, come son breui le felicità, e longhe le miserie! Veramente ben si può chiamar misero colui, che pon le sue speranze in cose mortali. Oh Fausto quanto poco sei stato ricordeuole de gl'ammaestramenti paterni,

che se vsciti nō ti fussero della memo
ria non ti trouaresti nel pericolo oue
ora sei,nè l'afflitto Padre tuo in tāte
anguste, e calamità si ritrouarebbe.
Ant. In questi casi M. Caterino il la-
mentarsi non gioua ; bisogna con la
franchezza dell'animo,andar contra
agl'impeti, ed insulti della fortuna,
cercando di rimediare nel miglior
modo che si può, conoscensi in questo
gl'buomini saui da gl'ordenarij ;e vi
sò intendar, che non v'harete da sde-
gnare di dar per Moglie à M. Fausto
quella giouane, perche l'è della pa-
tria vostra di sangue nobile, e con do
te bonissima com'intendarete; e con-
tentaraffi in vno istesso tempo il vo-
stro figliuolo, che altro maggiormēte
nō brama;E di più douete sapere,che
io spo d'hauer ritrouata la figlia,che
perdeste In Mōticchiello,e che ella si
maritarà,piacēdoui,à Persio mio Ni
pote ; e potremmo similmente hauer
anco trouato il Padre della giouane
allieua,laquale hauete in casa vostra.
M. Cat. Queste sarebbon cose di gran-
dissima marauiglia.

Ant. *Vi replico, che non ho piccola fidanza, che le saranno, e penso, che la vostra alleuata sia figlia di quel Capitan Tiberio, e che esso habbia la figliuola vostra confeco, perche hauendo fra me stesso rincontrato, e ben cõsiderate le parole da ogniũ di voi dettemi in raccontare 'l modo, nel quale alla guerra di Mõtalcino a Siena ciascun di voi perdè la sua Figliuola, vendogliene alle mani vn'altra; truouo, che non può esser quasi altrimẽti; e tanto più quant'io sento, come M. Fausto straordenarissimamente s'assomiglia à Lauretta (che cosi ha nome da fanciulla, che io credo essere la vostra) nè altra cosa gl ha aperta la strada per condursi nel pericolo doue egli si ritroua, com'intendarete. Ma mi par esser presago, che Iddio, il qual solo dal disordine trae l'ordine, l'habbia permesso, acciocbe ogn'vn di voi douesse, per vna tal via, quando meno speraua, trouar la perduta figlia, e ciò nel fondo de' trauagli; per mostrar maggiormente la sua gran potenza, e somma inenarrabile prouidenza.*

Da

M. Cat. Da che voi, con si buone ragioni, mi confortate; e consolate mitigo alquanto l'acerbissimo dolore, e quasi mi fò a credare, che cotesta Lauretta possa esser Delia mia figlia, dicendomisi, che ella s'assomiglia tanto à Faustio; il che, se vero fuste, non fareb be da marauigliarsene, essendo ambi due nati d'vn medesimo parto: Ma non indugiam più, andiamo, sì per rimediar principalmente al caso di Fausto, come per chiarirci di questo; che s'ella sarà essa, haurà vna voglia di mela grania sotto la poppa manca, che questo l'hò sempre tenuto alla mente, e non potrò esser ingannato.

Ant. Con nostro ragionamento ci siam cōdotti quasi senza accorgercene, doue hauiam à essare. Entrate Signor Dottore l'vscio è aperto.

M. Cat. Entrate prima voi M. Antilio che più è douere.

Ant. Lo farò per obbedienza, come padron di casa, per farui la strada, sēza moltiplicar adesso, oue men bisogna, in cerimonie superflue, che per dir il vero, sō mercãzie di cortigiani falliti.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Trappola, e Corbo, che tornan dall'Ostaria.

Trap. N*On è la più bell'arte, la più bell'arte*
Che stare in parte ogn'ora da godere.

Cor. Non è'l più bel pensiero, più bel pensiero,
E questo è pur vero, che andar all'ostaria.

Trap. Vedesti mai a tuoi dì Corbo il più galant'huomo di quell'oste dabbene? So che per vna volta hauiam potuto alzare'l fianco à nostro modo io; certo, che ci ha trattati veramente da Rè.

Cor. Vuoi altro Trappola, che deue voler, che noi torniamo a buttiga, e con che gentilezza ci messe à tauola; touaglia, e touagliolini bianchissimi bicchierinetti, e chiari, come cristalli che di Venezia; ò di Murano; di Montagna: che hauerebbon fatta venir voglia di bere, e di mangiare à gli am-

ammaliti, e quasi morti, nõ che a' sani.

Tra. Sì per mia fè, a cotesle cose, che non si mangiano penso io poco; l'importãza fù di queli intẽgoli di colli, e fegatucci di capponi, di qlle pernici stufate bẽ cotte, e stagionate, di quei quarti dietro del capretto arrosto, e di quel cignal lesso, coperto di lasagne, col callo grosso tre dita, che harebbon cauati veramẽte i morti delle sepolture.

Cor. Ma quella vittellina di latte nel mortaiolo, con l'aglio doue la lassi tù? quel vin bianco dolce moscadello colato alla Sanese doue ti caddeè e quel bruschetto per auzzar l'appetito?

Tr. Io p me di qllo non ne hebbi mai, che nõ hò bisogno d'auzza appetito; dicoti bene, che à quei fegatucci di paparo, e a qlla buona vernaccia di S. Gimignano dissi muoia Sansõ cõ tutti i filistei.

Cor. Ed io corpo mio fatti cappanna a quella torta bianca tartara, che se ben io ero satollo non volsi però, che la ci auanzasse, che a me sarebbe stato vn peccato in remissibile. In fine quando io vengo ben ben considerando al Mondo nõ è la maggior felicità

di

di quella del mangiare, e del bere; dica pur chi vuole. Nè d'altro hò innidia a gl'Imperatori, a' Re, a' Duchi, Principi, Signori, & altri potenti, e ricchi; se non che a lor modo possan goder di questa grandissima felicità, che del resto non glene darei vn fico, vn pistaccio, vn picciolo nè vn bagattino vè; douendo pur alla fine morir essi come noi altri; e come gl'asini disse vn burlone galant'huomo.

Tra. Vuoi altro, che loro ancora l'intendon benissimo, e di qui è, che per il più attendono a banchettare, a' sollazzi, a' giuochi & alle feste; che, se t'ho a dir la verità quei Principi, che a somigliãza dell'ottimo nostro Grã Duca son sẽpre solleciti per il gouerno de lor populi e per difẽdar, & accrescer lo stato nõ credo, che habbiã mai mai vn ora di bene; e vuoi ch'io ti dica, che me ne vien cõpassion de' pouarini.

Cor. Son della tua oppinion anch'io; e giudico che sarebbon molto meglio a darsi piacer, e buon tempo, lassando, che i sudditi viuesser a modo loro, che ogn'vn così attẽdarebbe a godere

di

di questa verissima felicità del mangiare, e del bere.

Tra. Giocarò ben tre soldi, che tù non guardasti à quell'Ostessina, che con tanta grazia ci seruiua à tauola.

Cor. Non io; ero tanto intento alle viuande che à dirti'l vero, d'altro non mi son accorto, nè ad altro pensauo: ma ora, che'l corpo è satollo, e l'anima consolata fami dir tù se l'è ponto buona compagna?

Tra. Credo di sì; che dell'Ostesse, Mugnaie, e Fornaie nõ n'è quasi vna di fallo; el più delle volte i Mariti soglion far loro la carta, che fece M. Filiberto Parlantini alla sua Moglie.

Cor. Che carta le fece, deh fammel sapere!

Tra. Ti dirò; costui, sè ben haueua la Moglie bella, per variare, s'impacciò vn tratto con vna contadinetta, che gl'haueua venduta, per la sua mulaccia vecchia, certa erba, e facendone fascio, nel medesimo fascio, che da lei gli era stato venduto, essa gl'attaccò vna certa mercanzia, pur à lui, saluo ci sia, doue tu m'intendi, che à poco

a poco gli cõsumaua il suo capitale; e non lo dicendo per vergogna, à veruno lassò, che'l male gli pigliasse tanto pie adosso, che quando venne al Medico per curarsi, la piaga era infistolita, e disperata, nè si poteua guarire con altro, che col ferro e col fuoco.

Cor. Cancaro, ò questo sì, che fù vn caso strano.

Tra. Al pouaretto conuenne pigliar di due partiti'l men gattiuo; si risoluè à tagliare, pensa tù con che cuore; ma perche vna così fatta alienazione non si può fare senza'l consentimento della Moglie, quando si venne à farglielo sapere, essa con le lagrime à gl'occhi, mostrando al Marito la sua giouanezza, disse alla libera, che ella non si rincuoraua di star continente, e che perciò non si contentaua del contratto in veruna guisa, se già non se le daua prima licenza, che con altri poi potesse darsi piacer', e bel tempo à modo suo: Il pouaro Marito, sentendo tutta via incrudelire'l male, non potendo più sopportare'l dolore, nè persuaderla altrimenti, alla fine

le

le fece scritta di sua mã propia, che la potesse trastullarsi, e pigliar piacer cõ chi le pareua; ma però onestamente.

Cor. Ah, ah ah. Questo è stato vn de' bei casi, ch'io habbia mai sentiti in vita mia. Vorrei, che mi fusse dichiarato, come s'intenda quel trastullarsi, e pigliarsi piacer con chi le pare onestamente.

Tra. Votesto lo sanno loro, che contrattarono, ma di già è l'ora, che i nostri Padroni soglion tornar a casa; sarà buono (poiche con questi ragionamẽti ci siam cõdotti alle case nostre) che noi sagliamo à ordenar la cena; à riuederci domane, ꝑ pigliarne vn'altra corpacciata; e cosi ogni dì fin che 'dureranno i pilustri, cauati dalle mani di quel M. Grammatica pecorone.

Cor. Cosi sia; e vo' che noi torniamo al medesimo Oste, sè pensi, che q̃ll'Ostessa habbia la scritta della Moglie di M. Filiberto; che forse ci chiariremo come s'intenda quell'onestamente.

Tra. Mi piace, addio, a rimirarci.

Cor. A Dio và chi muore, nè io lo vò far per adesso.

SCE-

SCENA NONA.

Bianchetta serua di M. Antilio, el Trappola.

Bia. *CHi harebbe mai pensato, che fra tanti fastidi, e dolori fusse potuto nascere, vn così gran piacere, & vna così grande allegrezza? e che'l Capitano Tiberio, che pur ora non ne voleua venti i mezzi, hauesse non solo frenata la collara, ma fatto anco parentado con chi egli voleua pur Dianzi morto?*

Tra. *Che cosa ci sarà di nuouo? costei è molto allegra stasera, oh la pare impazzata affatto.*

Bia. *E pur è così. lodata sia sempre quel la gloriosa Madonna di Poggibonzi, che quando io viddi sì gran disordine le raccomandai quelle due buone fanciulle di cuore, e certo, che da poi, che le sono in casa di Misser Antilio, mio Padrone, le m'han fatte tante, e tante cortesie, e carezze, ch'io ne le resterò per sempre obbligata.*

Ora le si saram pur maritate à lor modo, che San Pier le benedica, e mã tenga longo tempo; mi piglio vn diletto di veder Lidia accanto a M. Fausto, che par propio che tocchi à me; sè non sanno adoperarsi lor danno il lor tempo è ora; facciano di non s'hauer a pentir del tempo perduto, che come ben dice la canzona il pentirsi da sezzo nulla gioua, el tempo perso mai più non si ringiogne; sò ben io il pentimento, ch'io hò di certe occasioni, che mi sono lassata scappar di mano, sciocca ch'io fui; e d'altra in quà mene porto questa pietra in seno, e come faceua la Rosa, tre volte il dì mi picchio 'l petto con essa, il medesimo interuerrà ad ogn'altra, che non sappia pigliarsi la venitu a, quando la viene.

Tra. Vo' pur chiarirmi di quelche l'ha. Bianchetta, che buone nuoue ci sono? oh par, che tù sia in vn vagellin di mele; fammi vn po' parte delle tue dolcezze, come fò io à te delle mie, speranzuccia mia bella.

Bia. Ocaa, tante nozze, che rouina'l Ciel

Ciel del forno; le Giouani del Capitan Tiberio son maritate; Lidia à M. Fausto, e Lauretta, che s'è trouata esser di M. Fausto sorella carnale, dassi à M. Persio, nipote del nostro Padrone, che adesso adesso è, entrato per la porta di là col Sig. Giorgio da Trento alquale si marita Delia, tenuta già per figlia di M. Caterino, e oggi ritrouata esser figliuola del Capitano Tiberio, che per loro poco fà è ito, Frã chino suo seruidore. ma sarebbe cosa longa s'io ti volessi narrar per appon to, come queste cose son passate, e sco-pertesi; basta, che si fanno i parenta-di, che tù odi e t'ho gia narrati. in casa non v'è se non contento, & alle-grezza.

Tra. *In buona fè che sè la cosa stà così, tu hai molta ragione a non capir nel la pelle; e noi ancora fra tante conten tezze, zuccarina mia dolce saporita vo' pure, che ci diam buon tempic-ciuolo al solito ne vero?*

Bia. *Come se l è così; e credi, ch'io tel dicesse? Vattene ora in casa a veder sè i Padroni voglion niente; l altre*

cose

cose poi fra noi s'intendano, e non posson mancare, à riuederci amor mio dolce.

Tra. Tu dichi beniſſimo io ſalgo animetta mia cara.

Bia. Laſſami or andar a comprar la pezzetta di leuante, e'l ſolimato, che m'ha impoſto Madonna Cornelia; che prima, che queſti Giouanacci, ſcapegliati, ſcapreſtati, e ſenza riſpetto niuno entrin sù in caſa, la vuol raffazzonar le Spoſe; benche le ſon comparſe dauanzo ſenza altri liſcī, & acconci. Non vorrei mai mai hauer à comprar ſimili coſe; perche i garzonacci di queſti buttigai ſempre ci burlano; Voglion ſaper per chi noi le compriamo; sè la Padrona è bella diconci, che noi non hauiam biſogno di liſcio, che ſtiam ben ſenza; e sè pur pur alla fine altri gli dice, per leuarſeli dinanzi, che voglion la paſtura, ſubbito ci riſpondono, e voi vorreſte'l paſtocchio, nana molto mena, e poco fila: ò ci dicono mana voi del corpò duro, volete ch'io ci ſuoni ſu'l tamburo? e s'io voglio io, volete voi? ò vero

ro

ro così fusser le pulci del mio letto, ah se fusse così bella la mia matregna, farei le corna a'l Babbo, e mill'altre cosacce, che si spreghino, e sè ne fan poi fra loro le più grasse risa del Mondo. morbo che lo venga; Io gli lasso dire, perche il can, che abbaia non vuol mordare; al manco'l mio Trappola fà più fatti, e manco parole, e mi tien molto bene il fermo, pos son ben cicalar quest'altri loccacci, io non vo' cercar miglior pan che di gran, non esce; non dirò s'io m'abbattessi che e. Ma ò Bianchetta sciaurata tè, stai qui a trattenerti, ragionando nella strada, e hai vno scersimo di faccende, che affoghi. Voglio andar a spedirmi. Vi sò dir, che questa sera in casa nostra s ha a mettar la canna in fondo da vero io, e ci farà da rimenarsi ben ben per tutti.

I SCE-

SCENA DECIMA
& vltima.

M. Caterino, M. Antilio, e'l Trappola.

M. C. Grandissima certo è la Prouidenza, e la somma Bontà di Dio. Com'è possibile, chè fra tanti trauagli, e disturbi nasca vna così grande inaudita, e non mai aspettata contentezza? Oh quant'obbligo deuo hauerui M. Antilio. poiche per voi in vn medesimo tempo posso dir d'hauer ritornato Fausto da morte in vita, e anco ho ritrouata la mia cara Delia, che di questo non c'è più dubbio alcuno, affermandomisi dal Capitano che sopra la porta della casa oue l'hebbe in Môticchiello v'era vn'arme con l'istrice antica insegna della mia fameglia e da Madonna Cornelia, che essa ha la voglia della mela granata sotto la poppa manca, e siamo anco sicuri, che la giouane la qual ho in casa sia la figlia del medesimo Capitano, che oltre à molti altri

segnali

segnali l'effigie e l'abito del morto appiè di cui fù trouata e sopra ad ogn'altra cosa, i Breui, che l'haueua al collo, serbati prima da noi, e poi da lei come fù ne gl'anni della discrezione, con ogni maggior diligēza, ne fanno pienissima fede. Ora quel, che colma la mia allegrezza si è, che il Signor Capitano essendo molto ben informato delle qualità del Signor Giorgio, si sia compiaciuto di dargliela per Moglie. Resta (poi che voi ancora vi contentate, che M. Persio pigli la ritrouata mia figliuola) che à me non poteua auuenir cosa più grata (ed io mi contento, che Fausto prē da Lidia) che questa sera si faccian le nozze di tutti insieme col diuino fauore. Entrarommene ora in casa, e farò metter'a ordin Delia, ò per dir meglio Lauretta, e per la strada di là ce ne verremo poi che così volete, in casa vostra. Del mandar per Lauretta, anzi pur per Delia mia figlia, ne lassarò in tutto la cura à voi, e à M. Persio suo Sposo; ma Iddio sà quāt'io desideri di veder quella dolcissima

figliuola.

Ant. State pur di buon animo M. Caterino che à tutto si prouedarà. E potetevi; a giud.zio mio, ben chiamar contento, che la si mariti à Persio giouane Virtuoso, Nobile e ben creato, amicissimo di M. Faustio vostro, ricco, e solo; e che succedarà anco à mè in quelle poche sostanze, ch'io mi ritruouo hauere. In quanto poi alla dote ne parlaremo in casa, doue saremo tutti insieme, nè ci ha da esser differenza alcuna, che questo è quel che manco si deuarebbe ricercar ne' parentadi, se ben oggi dì si fà tutto'l contrario. Io mi rallegro de' vostri contenti quanto voi medesimo potet[e] immaginarui, pregando Iddio, che v[i] li mantenga, & accresca tutta vi[a] maggiormente; nè mi poteua auueni[r] cosa più grata, che la nostra amici[-] zia essersi confermata col vincol[o] del parentado; e in casa mia, senz[a] manco, si han da celebrar le nozze, che per non hauer figli & amar i v[o-] stri, come farei, se n'hauessi de' mi[ei] propij pari anima, che li siam mie, [...] più,

più, nè meno: Persio intanto, secondo ch'io gl'ho imposto, prendarà cura di far venir la sua nouella Sposa, e vostra figliuola senza sospetto, accioche voi pessiate in parte saziarui del la vista sua, e de' bramati a ragione abbracciamenti.

M. Cat. Ero certissimo del vostro buon animo, e non ne setè ponto cambiato, con questo vi bacio le mani.

Ant. Lo sò, ed è per vostra grazia: A tè Trappola ricordo, che mentre attendarò all'altre cose, tù pigli cura di quelche t'ho imposto, facendo, che il tutto si prouegga, e sia fatto con sollecitudine e diligenza.

Tra. Lasiatene pur di questo pensiero à me, e dormite in ogni cosa di buon sonno, che non si mancarà di niente.

Ant. Con questa fede me ne vò à spidir l'altre faccende.

Tra. Andate. la natura m'ha pur fatto vn grandissimo torto à non mi far corpo fino alle calcagnia. che questa volta sò, ch'io mi sareicauato la voglia d'empirlo à mio modo. Sono stato fatto per mia gran ventura, Maior-

domo e dominus, dominantium dell[a] cucina & hò à prouedere quanto fa[-] rà di bisogno per queste nozze, che a[p-] ponto appõto m'hanno messo nel mi[o] regno. Voglio ch'ogni cosa corga [...] onto, e che la cuccagna tanto famos[a] non ci sia più per niente. Me n'andarò a trouar pollaiuoli, osti, speziali macellari, e pizzicaiuoli & altre simil genti da sala, e da cucina, e far[ò] vna prouisione, ch'ogniun tel dica. Fatto questo mi vo' mettar intorno à gl'arrosti, à gl'intengoli, a' pasticci, alle sfogliate, & alle torte, che non me ne farebbon partire gli spontoni, le labarde, gl'archibusi arruota proibiti; perche solamente quell'odore, quand'io non n'hauesse altro, mi conforta tutto tutto; ben che questa volta, s'io non m'inganno (che in simil cose non oglio però ingannarmi affatto) n'harò l'odor, e'l resto. Ah perche non ho io cento mani, e cento bocche, che tutte l'adoperarei ora per eccellenza.

Ma non voglio, che mentre indugiarò à tornare voi, Cortesi Spettatori stia-

te

te più à disagio ad aspettare altro. Dicoui per tanto, sè ci fusse à sorte al cuno, che aspettasse di veder'i nuoui Sposi, e Spose; che gl'aspetterà in va no; perche essi entraranno in casa per l altra porta; e crediatemi ch'io ne sò qualche cosa, che le Giouani, per non essare striściate, imbelleitate, e lisciate all'vsanza pur dell'altre, e non hauer la coda delle serue à lor modo. Son certo, che vorran far così, per esser manco vedute alla guasta, e non mel'ho sognato crediatemi. quel-che riman à far si spidirà fra loro den tro. Al Pedante ci siam risoluti far-gli goder vn tratto la Cortigiana, e forse anco glie la darem per Moglie, perche esso le faccia le spese per noi, e al peggio peggio non gli può manca re il far la diciaria a' parendadi, si che à tauola tutti sarem contenti, e d accordo. Voi, che sete venuti per ascoltare e nõ per tassare fate il solito segno d'allegrezza; e viuete felici.

IL FINE.

LO STAMPATORE a' Benigni Lettori.

QUESTA Commedia degli SCAMBI, ò Fauola, che chiamar si debba, venutami alle mani, puossi dire, in vn certo modo, di rimbalzo, ho pensato non esser fuor di proposito metterla in compagnia dell'altre degl' INTRONATI ancorche il suo Autore non l'habbia stimata mai tale, nè meriteuole anco di stampa, e molto meno si sarebbe contentato, se affatto non m'abbaglio, che, come opera in tutto giouanile, troppo inuero al presente lontana da' suoi pensieri, si fusse

si fusse lassata vedere in pubblico: non dimeno ho presa in ciò sicurtà di lui, considerando, che lo deurete scusare, sapendo, ch'in giouanil fallir'è men vergogna, ed ogni età ritiene i suoi costumi differenti, e richiede vita diuersa. Aggiongasi, che ancor le Commedie non indegne in tutto d'vn simigliante nome, portano al viuer Ciuile il suo giouamento; essendo queste sferze, e purgamento de' vizij, e Specchio, ed Immagine della vita mezzana Cittadinesca: nè potendo altrimenti l umana condizione, e na[tu]ra star sempre nelle Conside-razioni acute, alte, e sottili; anz[i] che, per mantenersi, ha non poc[o]

biso-

bisogno almanco, se non vorremo affermar necessità, in alcun tempo di qualche onesto spaßo, passatempo, diporto, od Intertenimento. onde non deurà perauuentura esserui discara.